

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto

di

Venezia

del

17-6-24

UNA CORSA FRA I GRANDI SPAZI E I FREDDI MIRAGGI DEL CONTINENTE NUOVISSIMO

Adelaide, una città per futuristi

(Nostro servizio particolare)

ADELAIDE, 16 giugno.

I treni conciliano il sonno o le riflessioni. In Europa, in Australia, dappertutto. Quale posto migliore per meditare, dello smilzo e vecchiotto trenino che attraverso innumerevoli sobborghi da Outer Harbour, il porto d'attracco delle grandi navi transoceaniche, conduce al centro della città di Adelaide? Tre quarti d'ora di sonno, noioso andare tra file ininterrotte di casette unifamiliari, grigie-rosse dai tetti spioventi.

Il trenino si ferma dappertutto, riceve e consegna a domicilio, per così dire, turbe di gente silenziosa, assorta. Nessuno fuma negli scompartimenti dove è vietato fumare, c'è chi legge il giornale o un libro. Le ragazze hanno gambe lunghissime e audacemente scoperte, ma il decoro vittoriano le obbliga a portare le calze. Sarebbe contenta la vecchia regina Vittoria della moderna interpretazione del "senso del pudore" di queste sue discendenti? Ai suoi tempi le gambe non si dovevano nemmeno nominare.

Ma chi pensa più alla regina Vittoria? L'Australia ormai è un paese indipendente dalla madre patria inglese: anche se oltre alla lingua (ma gli inglesi puristi negano che l'idioma australiano sia inglese) ne conserva le leggi, i costumi, il rispetto delle libertà individuali, l'abitudine alle pazienti code, il si-

lenzio nei luoghi pubblici, il rispetto e l'uso della stampa libera e tante cose ancora. C'è di più: gli inglesi qui sono francamente malvisti per l'aria di leggera, anche se educata, sufficienza con la quale trattano questi ex-coloniali, figli di ex-ergastolani. Ergastolani a parte, oltre il venticinque per cento dell'attuale popolazione è composta da gente immigrata nel continente dalla fine della guerra in poi. C'è da aggiungere poi che un paese giovane si sente poco legato alle antiche tradizioni, e l'Australia è giovanissimo con il suo 29 per cento di bambini (l'Italia ne ha soltanto il 24 per cento).

Il trenino, intanto, se la

prende comoda, e si ha tutto il tempo di notare che sugli sportelli non c'è scritta né la località di partenza né quella di arrivo. Un inconveniente serio per chi, non conoscendo bene l'inglese, non è in grado di chiedere al vicino di posto o al bigliettaio capellone se si trova sul treno giusto. Per di più la pronuncia da queste parti è impossibile anche per i più esperti. Provi, chi sa l'inglese, a pronunciare decorosamente o intelligibilmente la parola Outer Harbour e vedrà. D'altra parte i paesi di lingua inglese sono tutti uguali in questo senso. Nessuno si preoccupa di capirvi e di aiutarvi a capire e tutti vi guardano annoiati come se l'inglese fosse la lingua universale. Naturalmente può capitare, con mezzo milione di italiani in circolazione, di incontrarne uno, e allora

tutto diventa facile. Più facile, almeno, se si conosce il veneto, il siciliano, il napoletano, che sono i linguaggi di questi nostri fratelli d'Oltremare.

L'altro giorno a Perth, a duemila chilometri da qui, potei conversare comodamente con un simpatico monfalconese il quale mi disse tutto su certi pesci dalla foggia stranissima e su certi gamberi colossali che pare siano gustosissimi da mangiare, a patto di non incontrarli, vivi, nelle acque dello Swan River dove vivono: le loro gigantesche chele sono capaci di mozzare se non un braccio almeno due dita. L'amico mi disse anche che i molfettesi d'Australia sono quasi più numerosi che nella cittadina pugliese. E' la verità, se si considera che, nell'Australia meridionale, dove mi trovo attualmente, i molfettesi occupano a Port Adelaide interi quartieri e a Port Pirie formano quasi un intero paese.

Qui si dedicano, manco a dirlo, alla pesca e alla navigazione, fanno insomma vita di mare secondo i loro millenari costumi. Il fatto, però, che siano sparsi in diverse città pone singolari problemi. Per consentire a tutti i molfettesi di festeggiare la Madonna dei Martiri, la vecchia Madonna se ne va per mare, secondo la tradizione, in giorni diversi: a settembre a Port Pirie, dove i molfettesi sono più numerosi, a ottobre ad Adelaide, duecento miglia a occidente. La statua di Port Pirie è gemella a quella esposta nella chiesa di

Molfetta. Un emigrato ricco ne commissionò una allo stesso scultore che aveva eseguito quella della chiesa madre. Ricordo lo studio di quell'artista, Cozzoli, nel vecchio palazzo dove risiedeva anni fa e ormai demolito.

Dunque, in Australia, ci sono italiani dappertutto e non si può non riconoscerli, incontrandoli per la strada. Piccoli e bruni, fisicamente sfiguriamo al confronto degli australiani, veri esemplari di bellezza moderna, longili-

nei, chiari di pelle, supernutriti. Un amaro discorso, questo. Per generazioni non abbiamo mangiato abbastanza, noi italiani. Ciò è causa di complessi per i nostri connazionali, i quali si spensano fra loro e fanno razza a sé. Un errore, ma anche una

comprensibile difesa. Come rimediare? Come convincere un meridionale a sostituire i suoi spaghetti con il bichierone di latte, magari profumato alla fragola, che gli australiani bevono a ogni ora del giorno? Quando non bevono birra, natural-

mente. Ma gli spacci di alcolici chiudono a ore fisse, il governo impone tasse enormi su queste bevande e l'esercito della salvezza canta i suoi inni fuori dei bar: si fa il possibile per limitare l'alcol, se pure con scarso successo.

Fra latte e birra, intanto, questa gente dovrebbe essere grassissima e invece è più che mai in linea. Miracolo dello sport che qui si pratica a tutti i livelli — nuoto, surf,

pauancanestro, rugby, calcio — e in ogni stagione. Nella sola città di Adelaide ci sono trenta impianti sportivi, completi di tutto. Roba da morire di invidia, anche se per il resto le nostre città, è superfluo dirlo, sono di gran lunga più belle e più vive.

DI voglia di correre continuamente, splendidi parchi perennemente vuoti. Una città ideale per urbanisti e futuristi.

37 Tutto ordinato, silenzioso, moderno, elegante. Un'aria di opulenza, di efficiente ragionevolezza che per un po' colpisce, affascina, intimidisce. Ma alla fine annoia.

Franco Sorrentino

Ritaglio dal Giornale

Adelaide fu ideata da un colonnello inglese, William Light, nel 1836 e per questo gli australiani la considerano antica, fingendo di ignorare che città di centocinquant'anni sono città bambine. Il colonnello fece le cose per benino. Disegnò un rettangolo sulla vasta pianura cinta da alte colline, dispose qui le case, lì i parchi, lì i musei. Tutto rettangolare, tutto in ordine. Dopo centocinquant'anni nulla è mutato. Gli alberi dei parchi sono divenuti, frattanto, giganteschi e i palazzi di Rundle Street raggiungono trenta o quaranta piani, con accanto costruzioni di stile coloniale a un solo piano che non sfigurano affatto. Vasti i negozi e fornitissimi. Da Myer, una specie di grande magazzino, si può trovare di tutto: dai mobili di casa alle sigarette, ai prodotti medicinali, bigiotteria, prodotti alimentari. Il problema è di vedere piuttosto se per un europeo, anzi per un italiano, ci sia qualche cosa da comprare: la risposta è negativa.

Ci si può commuovere davanti a un fiasco impagliato made in Italy, rinvenuto in un grandissimo negozio di Adelaide? Certamente. Io mi sono commosso e mi pento di non averlo comprato anche se era made in Italy. Erano anni che non vedevo un fiasco di quel tipo, capace di ricondurmi all'infanzia, ai meriggi estivi, al sole bruciante di tanto tempo fa, a mio padre. Anche per questo Adelaide mi è sembrata una città amica, nella quale però non vivrei per nulla al mondo. Ottocentomila abitanti disseminati lungo un'intera regione, quartieri suburbani uggiosi, monotoni, un centro con tanta gente che pare abbia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Melbourne

17-6-74

Un requiem per l'immigrazione

Il nuovo governo Whitlam ha sotterrato quello che un altro governo laburista aveva creato 29 anni fa: il ministero dell'Immigrazione. È un segno dei tempi che racchiude un messaggio, è la smobilitazione di un dicastero che rispecchia un corso politico di rinuncia, di isolazionismo e di allarmismo. La sconfitta elettorale di Al Grassby nella Riverina è stata, sotto un certo aspetto, comoda ed opportuna per lo svolgimento di un piano maturato all'ombra negli ultimi diciotto mesi ma già avviato subito dopo l'affermazione laburista nel dicembre 1972, quando era stato prospettato l'assorbimento dell'immigrazione nel dicastero del Lavoro con a capo il deputato del South Australia Clyde Cameron. Ma inaspettatamente il portafoglio venne assegnato da Whitlam ad Al Grassby (il quale per un triennio si era preparato, con tenacia e spirito riformistico, a diventare ministro dell'Agricoltura).

Diciamo pure, anche a costo di venire smentiti «pro forma» dal diretto interessato, il successo di Al Grassby quale ministro dell'Immigrazione, il suo inesauribile dinamismo, il suo idealismo da «nuova frontiera» kenne-diana, la sua estrovertita personalità proiettata spesso con eccessivo clamore da una martellante macchina pubblicitaria, la sua insonne passionalità mediterranea nell'affrontare idee, problemi, persone e cose, hanno finito - somma ironia! - per nuocerli politicamente al livello personale e per nuocere a quel programma d'immigrazione e di crea-

zione della «famiglia nazionale» cui ha dedicato le sue fervide energie; han finito con l'infastidire anche la vecchia guardia e l'ala isolazionista del partito laburista. Ed è qui il nodo della situazione, dove la vicenda personale s'innesta su quelle forze politiche che hanno voluto generare la fine di un'era con la liquidazione del Dipartimento d'Immigrazione.

Infatti Al Grassby, il quale non ha ancora accettato nessuno di quegli incarichi ufficiali che si vocifera gli siano stati offerti e anzi si propone di compiere un giro di conferenze all'estero come libero cittadino e di mettersi a scrivere un libro su problemi del mondo rurale australiano, vede crollare di colpo quella struttura amministrativa e programmatica in materia d'immigrazione che aveva cercato di mettere insieme. Il Ministro del Lavoro e dell'Immigrazione, Clyde Cameron, un agguerrito veterano del movimento laburista e sindacale, è enormemente distante sotto ogni aspetto dalle concezioni

ideali di Al Grassby; è invece, molto più vicino al ministro dei Servizi Fred Daly, al ministro per l'Urbanistica Tom Uren, al ministro per la Protezione dell'ambiente Moss Cass, che premono, senza misteri, ufficialmente, per l'abolizione totale del programma d'immigrazione, con la forza di un'allarmistica demagogia alla moda e in nome di dubbi principii sociali ed economici.

Lo smantellamento del Dipartimento d'Immigrazione, lo smembramento delle sue funzioni, suddivise ades-

so fra i ministeri del Lavoro, della Previdenza Sociale, degli Esteri e della Pubblica Istruzione, è il punto al quale si è voluti arrivare coscientemente di proposito, in un disegno generale di chiudere le porte dell'Australia, in un quadro di pretesti venati di xenofobia, in una vana ricerca di plausibilità. Chi crede più al «desiderio umanitario» ripetuto come un disco con la puntina incantata sullo stesso solco - di dare prio-

rità alla «riunione delle famiglie», quando si sa che il problema non esiste più da alcuni anni, quando si sa che il programma d'immigrazione logicamente crolla nel momento in cui viene abbandonato lo sforzo ufficiale di reclutamento di lavoratori europei? La domanda del momento, alla quale il governo deve rispondere senza equivocare è: «Ha un futuro il programma d'immigrazione?». Se non ce l'ha come infatti appare che non ce l'abbia più, che lo si dica subito, che il «requiem» per l'immigrazione venga pronunciato senza tante ipocrisie e senza creare più diversivi per camuffare le reali intenzioni.

Ma già ci sono da considerare i «terribili problemi interni» creati dagli immigrati? È il tema del giorno, sentito a tutti i livelli dell'opinione pubblica. È bene a ragione! Le «teste d'uovo», delle commissioni, sottocommissioni, gruppi di studio, «task force», indagini nazionali hanno scoperto i ghetti in cui centinaia di migliaia addirittura milioni, di nuovi arrivati sono stati lasciati languire, hanno scoperto un'umanità di straccioni, analfabeti, sfruttati, sottoproletari «che hanno solo le loro catene da perdere»; a orgogliose e laboriose collettività etniche che «si sentivano bene» e accusavano solo i disturbi quotidiani di tutti i comuni mortali, che hanno iniziato con successo un processo di inserimento in tutti i campi della nazione d'accoglienza, alle masse di figli di immigrati che sono alla pari in rendimento scolastico

e sviluppo intellettuale alla media dei loro coetanei australiani, alle donne che hanno trovato accanto ai loro mariti e figli serenità e fiducia in una società ordinata e tranquilla, a quei tre milioni di nuovi arrivati di tutte le nazionalità che sono il lievito economico e sociale in un popolo di 13 milioni di anime, hanno detto indiscriminatamente, elevando a regola le eccezioni e manipolando i dati di fatto: «No, voi state terribilmente male, voi siete una macina al collo della nazione, i vostri figli sono gli analfabeti e i delinquenti di domani, le vostre donne riempiono i nostri manicomi, voi inquinare l'ambiente, succhiate il sangue delle nostre risorse, soffocate le nostre strade e intasate le nostre aule scolastiche e i nostri mezzi di trasporto, siete i responsabili della penuria di case, abbassate il nostro tenore di vita generale, siete al limite della miseria, siete l'anima dell'inflazione».

Dai oggi e dai domani - da sociologi, economisti, urbanisti, ecologisti e da tutta una pleora di esperti sociali i quali si dilanano fra di loro per spartirsi i fondi pubblici destinati a grandi «indagini» e grandi «programmi assistenziali» - l'uomo della strada, lungi dal prendere un'illuminata coscienza della totalità e realtà della questione, si è convinto ed ha concluso: «Ma guarda un po' questi immigrati, invece di aiutarci a risolvere i nostri problemi, sono venuti ad aggravarci ed a crearne di nuovi! E allora, sprangiamo subito le porte!». E il potere politico - d'ogni colore, badiamo, dai liberali ai laburisti - proclamandosi fedele al volere di una base popolare così sensibilizzata, ha agito conseguentemente. Ci penserà adesso il ministro Cameron all'operazione finale, a far calare il sipario sulla scena dell'immigrazione australiana con il solenne impegno che questa verrà regolata «secondo le esigenze del mercato di lavoro». E dal momento che

sto netto sviluppo
mico ed urbanistico - soprat-
tutto in nome dell'ecologia e
della «qualità della vita» -
anche il mercato del lavoro
non avrà più bisogno di for-
ze nuove. Amen.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ovviamente, l'Australia continuerà a dichiararsi aperta agli specializzati, cioè a quella gente che non ha né bisogno né desiderio di emigrare. Nell'irrealistico invito è sottintesa la svalorizzazione dei lavoratori generici, della manovalanza, dei contadini, di quella massa insomma che finoggi è stata la spina dorsale ed ha decretato il successo dell'immigrazione, con la propria tenacia e adattabilità: quella massa che ha saputo ambientarsi e dare un contributo determinante ad una società industriale, che ha saputo «riqualificarsi» anche senza appoggi ufficiali e diversificare le proprie attitudini nell'industria, nel commercio, nei servizi pubblici, negli impieghi, nell'agricoltura, dimostrando superbamente che si possono compiere «salti qualitativi» anche al di fuori di rigidi schemi tradizionali di oddestramento, istruzione e apprendistato. Lo si vada a chiedere agli immigrati quanti manovali edili sono diventati muratori, quanti muratori sono diventati imprenditori, quanti contadini

sono diventati commercianti di successo, quanti piccoli artigiani sono diventati industriali, quanti ex addetti alle catene di montaggio sono passati a posti dirigenziali, quanti piccoli risparmiatori sono diventati oculati speculatori (non scandalizziamoci, investire bene i propri soldi non è ancora una peccato mortale!), quanti semplici operai (s'intende, a costo di durissimi sacrifici!) hanno conquistato una certa tranquillità essendo già proprietari o trovandosi sulla via del riscatto della propria abitazione, quante modeste famiglie sono riuscite (a dispetto delle Cassandre accademiche che vedono dovunque una marea d'ignoranza e sottosviluppo nelle comunità etniche), a dare ai propri figli un'istruzione secondaria e terziaria e li avviano ad un inserimento egualitario nel resto della società australiana. Non si tratta di eccezioni, delle solite «storie di successo», ma di tutto un sistema di vita, di una mentalità fattiva e aperta, della convinzione che in una nazione-continente come l'Australia

era ancora legittimo e possibile essere più audaci, mirare più in alto, «tentare la sorte», fare un passo più lungo che altrove nel mondo. Ora non più, stando ai nuovi criteri d'ammissione, ora contano il classico «pezzo di carta», il certificato di specializzazione (magari fosse sempre riconosciuto!), l'attestato che uno è un provetto muratore, tecnico, meccanico, carpentiere, contanti anni e mesi, e non un giorno in meno, di formale apprendistato; ora è necessario indagare sull'esatta origine geografica e sociale dell'emigrante, vedere se viene dalla campagna o dalla città, sottoporlo ad un esame psico-somatico, per accertarsi che il soggetto «possa essere accettato senza traumi» dal WASP (popolo bianco ed anglosassone). Avevamo cominciato già a brindare alla caduta dei tabù razziali almeno al livello ufficiale, e ci ritroviamo ancora attoniti con i calici in mano a contemplare una discriminazione che cambia l'aspetto ma non la sostanza. Ora i fanatici sostenitori della «Zero Population Growth», la teoria del

ristagno demografico, sono nelle posizioni-chiave per condizionare non solo la politica dei dicasteri dell'ecologia e dello sviluppo urbano, ma anche quella del nuovo ministero del Lavoro e Immigrazione. A chi scrive, l'ex ministro Grassby ha detto esplicitamente l'altra sera: «Per la continuazione del mio programma di riforme ho solo la parola del Primo Ministro Whitlam». Il ministro Cameron, invece, non si è impegnato in nessun senso, ed un rilevante settore dello schieramento governativo sottoscrive senza esitazioni la raccomandazione dei pusillanimità secondo cui sarà per il bene dell'Australia non aumentare il numero degli animali bipedi su questo continente. La «paura dell'uomo per l'uomo» rischia di diventare la forza motrice, la realtà fondamentale della politica australiana. Uno spiraglio di luce è costituito dalla «indagine nazionale sulla popolazione», che va avanti da un quinquennio e dovrà presentare i propri

risultati entro quest'anno. Sarà senza dubbio un documento estremamente controverso, e, sotto la direzione del più autorevole demografo australiano, il prof. Borrie, molto probabilmente presenterà l'immigrazione, come uno dei più importanti fattori dello sviluppo nazionale. Ma in un clima d'isterismo ed'allarmismo anche tale documento rischia di restare lettera morta.

Come già accennato, forse l'eccesso di zelo di Al Grassby è stato alla fine controproducente, ha sollevato spauracchi e fantasmi impedendo di applicare semplici rimedi a semplici problemi, ha ingigantito, generalizzato ed esasperato dei drammi umani circoscritti, ha fornito un alibi agli smantellatori di una trentennale politica di coraggio e di progresso. Ma almeno egli ha rappresentato l'estremo sprazzo di colore nel grigiore di un offuscato orizzonte nazionale. Nel requiem per l'immigrazione c'è anche un omaggio all'ultimo ministro dell'immigrazione.

NINO RANDAZZO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Paris

del

*17-6-***Le plan social**

Le plan social en préparation comportera deux volets principaux, dont la teneur sera inspirée par les discours prononcés à Strasbourg et à Montceau-les-Mines par M. Giscard d'Estaing, ainsi que par la déclaration gouvernementale de M. Chirac.

● *Les mesures quantitatives* seront immédiatement promulguées. Le SMIC sera majoré, de façon à dépasser un peu 1200 F par mois pour quarante-trois heures de travail par semaine (contre 1128 F actuellement, avec le taux de 5,95 F l'heure, appliqué depuis le 1^{er} mai). Il n'atteindra cependant pas le niveau que demandent la C.G.T., la C.F.D.T., et maintenant Force ouvrière, de 1300 F par mois pour quarante heures de travail hebdomadaire. La commission supérieure des conventions collectives est convoquée mardi 18 juin, pour se prononcer sur ce sujet.

Les ressources minimales des gens âgés et sans doute celles des handicapés doivent être portées, d'ici un an, en deux étapes, à 20 F par jour. L'effort financier particulièrement important consenti à cet effet permettrait de porter la retraite minimale à 16 ou 17 F dès le 1^{er} juillet, contre 14,25 F actuellement.

Enfin, les allocations familiales seraient majorées de 10 %, avec peut-être des augmentations diversement modulées selon les prestations. Les allocations de chômage d'Etat seraient, elles aussi, augmentées.

● *Mesures qualitatives* : elles peuvent résulter soit de conventions collectives et d'accords paritaires, soit de lois votées par le Parlement. Dans les deux cas, le gouvernement a l'intention de pousser au maximum

la discussion entre ou avec les partenaires sociaux, qu'il s'agisse de la garantie de l'emploi, de l'aide aux chômeurs, de l'amélioration des conditions de travail, de la réduction de la durée maximale du travail, de la majoration des heures supplémentaires, de l'élimination du salaire au rendement, de la participation, de la réforme de l'entreprise ou de la revalorisation du travail manuel.

En ce qui concerne l'emploi, le dispositif comporterait l'amélioration des méthodes de placement ou de reclassement, la garantie de ressources pendant la période de chômage ou de perfectionnement professionnel. La législation sur le licenciement serait également retouchée.

Dans certains cas il appartiendrait aux représentants des syndicats et du patronat de poursuivre les négociations engagées, et que le gouvernement stimulerait. Sur d'autres sujets, le ministre du travail pourrait convoquer une commission paritaire à un niveau élevé, présidée par lui ou un de ses représentants.

Lorsqu'il s'agira de projets de loi, le gouvernement procédera à des consultations étendues avec les partenaires sociaux avant d'élaborer les textes à soumettre au Parlement pour la rentrée. La mise en chantier des différents textes pourrait être divisée en plusieurs tranches.

Enfin, le plan du 19 juin comporterait des mesures d'aides pour les jeunes à la recherche d'un emploi ; elles pourraient viser ceux qui attendent un premier emploi, sous forme de modalités appropriée à l'insertion dans la vie active ou d'allocations temporaires. — J. R.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Temps

di

L'Espresso

del

17-6-74

I quattro bambini di un italiano muoiono nel rogo della baracca a Metz

I piccoli, figli di un minatore siciliano, sono rimasti uccisi insieme con la nonna - La «cap-supa» era stata costruita anni addietro dal padre delle vittime con vecchie assi di legno

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Metz, 16 giugno

I quattro figli di un minatore siciliano e la loro nonna sono periti stamane nell'incendio che ha distrutto la loro casa a Creutzwald, una località francese non lontana dal confine con la Germania federale. Le vittime sono Sergio Cottino di 5 anni e i fratelli Franco di 7, Silvia di 9, Yolanda di 10 e la nonna signora Franca di 57 anni.

Il padre, Vincenzo Cottino, 32 anni, originario di Favara, era partito ieri per passare il week-end in Germania insieme con la moglie. I due avevano lasciato i figli in custodia alla nonna. La sciagura

è stata praticamente fulminea. Dai primi accertamenti compiuti dai Vigili del fuoco di Metz pare che il furioso incendio si sia sviluppato quando la nonna si stava accingendo a preparare la colazione. Sembra che una scintilla o una fiammata scaturita dal fornello a gas abbia appiccato il fuoco alle tendine.

Invano la signora Franca ha tentato di domare le fiamme con un secchio d'acqua. Una vicina piangente ha ammesso di avere udito nel sonno qualche invocazione di aiuto ma di non essersi alzata. La casetta del Cottino, in pratica, era una baracca costruita dallo stesso minatore con mate-

riali di fortuna tra i quali erano soprattutto assi di legno stagionatissimo e quindi quanto mai infiammabile. Infatti le tendine incendiate hanno trasformato rapidamente la casetta in un falò. Il forte vento che spirava a quell'ora ha aiutato la furia devastatrice del fuoco.

I soccorritori sono giunti sul luogo dell'incendio quando ormai il calore era divenuto talmente forte che non era possibile neppure avvicinarsi al rogo. Essi non hanno potuto far altro che spegnere le fiamme quando già gli occupanti della baracca erano morti carbonizzati.

J.B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

17-6-42

APPROVATO DA UN CONVEGNO DI ESPERTI

Un «college» a Trieste per studenti da tutto il mondo

Trieste, 16 giugno

Si è conclusa oggi nel castello di Duino, presso Trieste, la conferenza di quaranta esperti internazionali nel campo culturale e pedagogico inviati dai ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione di una ventina di Paesi europei, da organizzazioni internazionali e fondazioni nazionali ed estere, durante la quale sono state esaminate le prospettive che il Friuli-Venezia Giulia potrà offrire agli studenti di un costituendo «college» europeo del mondo unito.

I convenuti, che rappresentano anche paesi dell'Europa orientale, hanno approvato per acclamazione il progetto di un «college» che dovrà sorgere a Sistiana (località marina a una quindicina di chilometri da Trieste). Questo istituto sarà il quarto di una catena estesa nel mondo e il primo del continente europeo. Per la sua creazione esistono già donazioni e aiuti finanziari.

I programmi accademici del «college» di Sistiana si baseranno sul «baccalaureato» internazionale che è accettato dalle autorità italiane e da ogni altro Paese europeo. Tutti i partecipanti ai corsi studieranno la lingua e la storia della civiltà italiana, ma l'inglese sarà la lingua di insegnamento lo studio dello sloveno, del tedesco, del francese e dell'arabo.

Poiché caratteristica particolare del «college» sarà lo sviluppo delle relazioni con i Paesi dell'Europa orientale e con i Paesi mediterranei, è stato deciso che il dieci per cento degli allievi provenga da Paesi arabi e mediterranei, il 15 per cento dai Paesi limitrofi dell'Europa orientale, il 15 per cento dall'Europa occidentale del nord, il 20 per cento dal resto del mondo, e il 30 per cento dall'Italia. Una quota-

parte sarà riservata al Friuli-Venezia Giulia e ai figli di italiani emigrati all'estero a scopo di lavoro. Tutti, comunque, per essere ammessi agli studi dovranno superare una qualificazione. Una casa residenziale sarà riservata agli studenti adulti.

Gli emigranti italiani riuniti in Germania dalla passione per il calcio Sono in ferie per fare il tifo e soffrire

Arrivano anche dall'Australia, per dormire si accontentano dei treni - Allo stadio col vestito della festa, pronti a litigare con i tedeschi che incitavano Haiti - "Si fa per stare insieme" dicono, pensando ai biglietti cari come la ruota di una Mercedes

(Nostro servizio particolare)

Monaco, 16 giugno.
Massimo Inardi aveva «sentito» tre goal, ma i suoi fantasmi non gli hanno precisato se l'Italia li avrebbe fatti oppure presi contro Haiti. Inardi ha viaggiato in treno sabato mattina da Bologna a Monaco insieme a un geologo e due medici bolognesi. Lui e i suoi amici tornavano la notte stessa, in cuccetta, perché volevano vedersi anche telegiornale. In programma alla televisione italiana nel pomeriggio di domenica. Durante il viaggio di andata, il quattro disquisivano con un certo distacco della Nazionale italiana, ma non hanno parlato d'altro.

Vanamente il geologo cercava di dimostrare che, secondo una teoria americana, fra dieci anni saranno tutti morti di fame, di sete e di avvelenamento. «Noi vinciamo», era tuttavia il puntiglioso commento del più ottimista, e non pensava certo al disastro 2000.

Il mio mese di ferie lo spendo qui», era invece la pacata spiegazione di un muratore italiano da ventidue anni in Australia, naturalizzato australiano. Irra, naturalmente, di corsa a scurando la mamma e gli amici. Verona la mamma e molti dollari americani, il suo programma era denso. «Mi vedo la partita dell'Italia e dell'Australia, così giro tutta la Germania e non importa se non trovo da dormire: ci sono sempre i treni».

Dopo lo Stadio Olimpico, i treni e la stazione ferroviaria di

gli italiani. Con bandiere cucite in casa, ancora rigide e col tre colori non proprio regolamentari, gli immigrati hanno accolto sconosciuti viaggiatori provenienti dall'Italia, paesani che calavano da Stoccarda, Francoforte e Ulma, giornalisti con la tessera di riconoscimento legata intorno al collo anche fuori servizio, come se non fosse possibile riconoscerli dall'aria stralunata da esiliati che vivono in ritiro in un posto dove piove spesso, e in ogni caso è sempre freddo.

Alle quattro erano già tutti allo stadio, ripuliti e con le mogli vestite a festa. I calabresi si distinguevano per la camicia bianca e le mogli in nero. I saraceni promettevano botte ai tedeschi, che ovviamente tenevano per Haiti. Si sono anche picchiate, più tardi, quando i tedeschi facevano coraggio ai nostri avversari, che hanno calorosamente planto cantando il loro inno nazionale, ma poi si sono scatenati niente male.

Il portiere ha divertito tutti con le sue volate da scimmia sfrenata. «Lo allenano nascondendogli la minestra su una pala». E' stata la battuta di un napoletano in fiamme, con un ombrellone da sole a spicchi tricolori che deve aver fatto entrare allo stadio a fettine,cludendo i rigorosi poliziotti in mitra, elmetto, pistola, munizioni e cane addestrato.

Dopo la partita si è parlato molto di Anastasi, ma gli italiani all'estero conoscono soprattutto Rivera e Mazzola. A due minuti dall'inizio discutevano solennemente di loro con qualche eccezione

per Riva, idolatrato soprattutto dai serbi, e più che sportivi sembravano severi professori di scuola media. «E' la loro ultima occasione, dicevano: se sbaglia no oggi, per tutti e due è finita». I pronostici? Per chi veniva eposta dall'Italia, c'era generale pessimismo. Per gli emigrati, invece, la vittoria era una questione di principio. «Con questi tedeschi tutti intorno — diceva un cameriere pugliese — che rischia il licenziamento perché proprio adesso s'è messo a fare assenze non giustificabili col mal di pancia — dobbiamo vincere per forza. Una vittoria italiana significa

ca, per noi, almeno un anno di lavoro in stato non diciamo di partita, ma almeno di non totale servizio».

L'atmosfera a Monaco era intanto, nei confronti della partita Italia-Haiti, solo apparentemente distesa. Il centro, ben illuminato e riscaldato da un momentaneo sole, pareva una balera deserta. Chiusi i negozi per il riposo di fine settimana, spente le vetrine, vuoti i tavolini davanti alle bir-

erie. Tutti allo stadio? «Tutti — ha spiegato uno spazzino di Bari — che lucideva tristemente una strada già fin troppo liscia. — Tutti i tedeschi sono là: a fare il tifo per Haiti». Scombattissimi anche dalla televisione locale. Durante la nostra partita, ha trasmesso tutta l'intera Argentina, Polonia. Eravamo già tutti a casa, quando ci hanno regalato sei minuti. Sequenza riprova: primo piano degli italiani in lacrime al

suono del loro inno, niente primo piano dei nostri. Primo ed unico gol di Haiti, la nostra vittoria, un arrivederci a domani, e tutto qui.

«Ci sono cinquecento italiani che lavorano in Australia alloggiati un po' dappertutto — spiega intanto una hostess molto indeffarata —, gli australiani sono venuti qui in cinquemila, ma almeno un decimo sono venuti o sciliani. Sono i più ricchi ed i più disciplinati. Si adattano a dormire dove capita, ma quasi tutti hanno trovato ospitalità dai com-pessani che lavorano qui».

Fra Monaco e Stoccarda, nelle abitazioni italiane, in questi giorni si dorme infatti un po' ammucchiati, e l'incontro sarà occasione anche di probabili fidanzamenti. Sono arrivati i parenti del Sud con la fiasca dell'olio e cattive notizie, per il rincaro della vita. Gli italiani di qui stanno ad ascoltare quasi imperturbabili: sono anni che pagano l'annata tre volte più che da noi, e la carne almeno quattro volte. A un giorno dall'arrivo dall'Italia, il più abituato gesto è il conteggio dei marchi rimasti in tasca. Nessuno sa, infatti, se riuscirà a rimanere qui per tutti i campeonati in ogni caso, mentre i biglietti per la partita erano disponibili fino a venerdì, nelle ultime ore sono diventati cari quanto una ruota della Mercedes. «Si fa per stare insieme, per ritrovarsi», dicevano gli onesti scuri e non più tanto giovani che s'erano disposti allo stadio secondo regione, per far numero e forza. Nel confronto di chi veniva dall'Italia come turista, un po' affaticato

RASSEGNI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
STAMPA
SERA di TORINO del 17-6-76

DIREZZI

IALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

per il viaggio e smarrito per la lingua, esibivano una disinvoltura da padroni di casa. E' volato persino un pernacchio. Hanno risposto i giovanotti locali, con versi gutturali di fronte ai quali il nostro versaccio nazionale è un concerto per oboe di Vivaldi. Un ciuffo di giovani abruzzesi spiccava compatto nel-

l'arcobaleno della folla. S'erano messi la tuta della fabbrica dove lavorano, tutta azzurra color fiordaliso. Ovvio che la partita era anche un'occasione per farsi inquadrare dalle telecamere, il che è molto più efficace di una telefonata a Catanzaro oppure a Batipaglia.

« O mamma come son neri », è poi stato il primo commento quando al squadra di Hatti è scesa in campo. Un toscano con la sferza non ha perduto l'occasione per ghignare contro gli italiani che si erano invece tutti vestiti di bianco per distinguersi dagli avversari sul teleschermo nostrano.

I frizzi son calati di tono col primo goal beccato dagli azzurri. Al grido di « Hatti » da parte dei tedeschi dispettosi, il tifo s'è fatto duro. A questo punto, probabilmente anche il tiepido Inardi ed i suoi amici bolognesi hanno incominciato, come gli altri a diventare preda indifesa e vulnerabilissima del tifo più smaccato. Al pareggio gli italiani si sono abbracciati. Al secondo goal hanno incominciato ad alzare la voce. Al terzo si sono messi a scazzottare i tedeschi. Alla fine hanno gridato « Italia » e qualcuno plangeva. Fuori dallo stadio la città ha ricevuto i patrioti con indifferenza suprema. Alla stazione e negli alberghi sono entrate le bandiere sventolanti fra le mani accaldate. Mezz'ora dopo erano già arrotolate e servivano al più stanchi come bastone d'appoggio. Due ore più tardi sono partiti tutti i treni verso l'interno della Germania e di ritorno verso l'Italia. Chi è rimasto è andato a mangiarsi una pizza, abbastanza fiaccamente. Non si può recitare quando la platea è deserta. E poi, nonostante la lontananza e le frontiere, anche gli immigrati hanno capito. Affidare il prestigio dell'Italia a undici ragazzi mette a disagio chiunque.

Edgarda Ferri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 18-6

Suisse

Dissensions dans le Mouvement
républicain de M. Schwarzenbach

De notre correspondant

Berne. — Champion de la lutte contre la « surpopulation étrangère », M. James Schwarzenbach, député républicain de Zurich au Conseil national, n'est plus le chef incontesté des milieux xérophobes. Déjà au lendemain du rejet par les citoyens, le 7 juin 1970, de son projet de loi visant à réduire le nombre des étrangers en Suisse, M. Schwarzenbach avait trouvé plus extrémiste que lui, et était entré en conflit avec certains de ses amis. Quelques mois plus tard, il rompait avec l'Action nationale, dont il était le fondateur et le président d'honneur, pour créer avec ses fidèles inconditionnels une nouvelle organisation, le Mouvement républicain.

Depuis quelques semaines, c'est le tour du Mouvement républicain d'être en butte aux dissensions internes et aux rivalités de personnes. Au Parlement helvétique, qui tient actuellement sa session d'été, cette crise se traduit par une scission du groupe formé par les députés de l'Action nationale et du Mouvement républicain.

Le 29 mai, trois des six députés dissidents du Mouvement républicain se réunirent avec leurs qua-

tre collègues de l'Action nationale et destituèrent M. Schwarzenbach de la présidence de leur groupe parlementaire. Ce dernier répliqua en excluant les trois « rebelles » et fit déposer le comité de la section cantonale de Zurich, son propre fief, qui s'était prononcé contre lui.

Ses anciens amis lui reprochent son style autoritaire. Ils critiquent aussi certaines de ses positions politiques, parfois trop modérées à leur goût, et refusent de se laisser distancer par l'Action nationale. Lors des récentes élections cantonales, celle-ci a régulièrement marqué des points au détriment des républicains. Mais l'Action nationale n'est pas non plus à l'abri des dissensions. Ainsi, le président de la section vaudoise vient de donner sa démission.

Un minimum de cinq députés est requis pour former un groupe parlementaire. N'ayant été suivi que par trois députés du Mouvement républicain, M. Schwarzenbach se retrouve donc pour l'instant parmi les non-inscrits, ce qui pourrait à la longue restreindre sensiblement son audience.

J.-C. B.

Le incredibili domande al consolato USA

Compagno direttore,
mi sono recato al consolato degli Stati Uniti che ha sede in Genova, assieme a due amici che dovevano ottenere il visto per andare in quel Paese (a fare i camerieri per conto di una compagnia di viaggi scandinava). Hanno dovuto sottoporsi ad una serie di incredibili domande e qui ne enumero qualcuna: Siete mai stati iscritti al Partito comunista? Avete mai fatto parte di circoli culturali, di associazioni, di sindacati che avessero qualcosa in comune col PCI? Siete mai stati nei Paesi dell'Est? Alzando gli occhi dalla gran rabbia, ho intravisto alle spalle di quel tale che conduceva l'«interrogatorio» un ritratto che dava un senso al tutto: era quello di Nixon, il responsabile primo dei massacri in Vietnam!

E poi vi è certa gente di casa nostra che ha il coraggio di parlare di limitazioni di libertà nei Paesi socialisti!

LEONARDO BACCINI
(Este - Padova)

Il volto nuovo dell'emigrazione in Argentina

Impegno antifascista e problemi sociali nella riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero — Gli interventi di Vittorelli e Tempestini

BUENOS AIRES, giugno — La riunione regionale per la America Latina del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) svoltasi recentemente a Buenos Aires con una larga partecipazione socialista, ha offerto l'occasione per una grande manifestazione antifascista e democratica. La conferenza regionale era stata preceduta da un congresso nazionale degli italiani emigrati in Argentina, il primo del genere negli anni dell'America Latina.

Alla conferenza regionale, indetta dal governo italiano (che era rappresentato dal sottosegretario per l'Emigrazione, on. Graneli) i gruppi democratici della Camera, erano rappresentati dagli onorevoli Vittorelli (PSI), Corghi (PCI) e Storchi (DC), con gli onorevoli Gramegna (PCI) e Foschi (DC) in rappresentanza di associazioni per l'emigrazione. La delegazione del nostro Partito era guidata dai compagni Tempestini, responsabile della Sezione Emigrazione della direzione, e Giordano, per l'Istituto Fernando Santi.

Fin dal congresso degli italiani d'Argentina era apparso chiaro che, accanto alle questioni specifiche che interessano l'emigrazione nella America Latina (estensione della pensione sociale agli emigrati, sistema pensionistico in generale, tutela giuridica e civile, doppia cittadinanza, protezione diplomatica consolare ecc.), due questioni avrebbero dominato il dibattito: antifascismo e rappresentanza più democratica degli emigrati nel CCIE e alla Conferenza nazionale della emigrazione che il governo si è impegnato a indire per il prossimo autunno a Roma.

Il richiamo ai valori dello antifascismo e della resistenza, come elementi essenziali che concorrono a determinare il «volto» della nostra emigrazione in America Latina, è emerso con forza nelle riunioni, a testimonianza della volontà della stragrande maggioranza delle nostre comunità di cancellare una volta per tutte in modo netto la immagine distorta di una emigrazione italiana nei paesi

latino-americani, nostalgica, conservatrice ed addirittura inesauribile serbatoio di voti e di consensi per il MSI.

La ferma condanna del regime militare cileno che il CCIE ha voluto ribadire richiamandosi al positivo atteggiamento del governo italiano su questo tema, non può che essere valutata in tutto il suo valore per l'occasione ed il luogo ove è stato espressa a testimonianza della volontà della stragrande maggioranza della nostra comunità in Sud America di voler assolvere ad un ruolo democratico che si configura come decisa presa di distanza dal regime militare, senza lasciare spazio a corresponsabilità e coperture.

E' stato sufficiente far parlare l'emigrazione vera, la grande maggioranza di italiani emigrati che non hanno ottenuto il successo facile, la cui sorte è al contrario intimamente legata a quella del movimento popolare argentino e più in generale sud americano, per isolare quanti avevano fino a ieri, grazie anche a precise responsabilità dei passati governi, potuto imporre una immagine mistificata e distorta della nostra emigrazione.

Nel corso dei lavori del CCIE, il compagno Vittorelli ha affermato che sarebbe più utile studiare la natura della nostra emigrazione in America Latina, stratificata lungo varie generazioni, anziché le sue cause lontane, ormai ben note.

E' stato lamentato da più parti, — ha proseguito Vittorelli, — che le nuove generazioni, nate in America, non si sentono italiane, mentre è naturale che esse partecipino attivamente alla vita del paese di adozione; il modello offerto loro dalle vecchie generazioni emigrate, dagli italiani che ricordano solo la Italia della prima guerra mondiale o quella di «Facetta Nera», non le invoglia certamente a sentirsi italiane. Occorrerebbe perciò che, anche attraverso una più intelligente azione delle nostre autorità diplomatico-consolari e dei nostri istituti di cultura, venisse meglio rappre-

sentata l'Italia nuova, repubblicana, scaturita dalla Resistenza e che questo modello fosse rappresentato, attraverso accordi con i governi locali, mediante l'introduzione dell'insegnamento e della cultura italiana in tutte le scuole locali, in modo da ric collegare la seconda generazione con la prima e da stabilire vincoli con un'Italia degna di essere ricordata.

Nel corso del suo intervento il compagno Tempestini ha sottolineato il quadro positivo emerso dalla conferenza degli italiani in Argentina. Si tratta di un primo passo avanti, significativo ed importante, ma il problema di fondo è ora quello della risposta che in primo luogo il governo è tenuto a fornire alle tante questioni tutt'oggi aperte e che costituiscono il banco di prova della sua volontà di rispondere in modo nuovo alla realtà dell'emigrazione.

L'impegno del PSI su questo terreno è estremamente preciso: risolvere in modo rapido e soddisfacente l'ormai annosa questione della pensione sociale e con essa i problemi derivanti dalla mancata copertura sanitaria per una parte consistente dei nostri connazionali, la modernizzazione e ristrutturazione degli uffici dell'INPS per l'estero per porre fine a ritardi inconcepibili nell'erogazione delle prestazioni previdenziali, il rafforzamento e la ristrutturazione delle nostre rappresentanze consolari.

Sono questi solo alcuni dei punti sui quali è necessario intervenire subito con la manifestazione di una volontà politica nuova. Ed è soprattutto con questo tipo di risposta che il governo dovrà presentarsi alla conferenza nazionale dell'emigrazione. L'America Latina ha offerto la prima testimonianza di un ritardo troppe volte colpevole che va rapidamente colmato prima e durante la conferenza rispondendo sul terreno concreto delle cose da fare.

Per quanto ci riguarda — ha proseguito Tempestini —

attribuiamo valore e significato solo ad una conferenza che risolva i problemi e che non si rifugi in una inutile quanto scolastica dissertazione sul tema. Non si tratta di voler tutto e subito ma di mostrare concretamente la volontà del rinnovamento.

E' con questi precisi intendimenti — ha concluso Tempestini — che ci predisponiamo ad affrontare le prossime scadenze preparatorie della conferenza nazionale dell'emigrazione con particolare riferimento all'Assemblea dell'emigrazione italiana in Germania dalla quale, siamo certi, verrà confermata la volontà di cambiare le cose e la necessità di fare in fretta.

A conclusione dei propri lavori, il CCIE ha approvato all'unanimità meno alcune astensioni un documento che fissa le richieste degli italiani dell'America Latina in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione e che ribadisce l'esecrazione per la strage fascista di Brescia e per i regimi dittatoriali quali quello del Cile.

Salda amicizia italo-argentina

Comuni radici di civiltà alla base della visita del vicepresidente argentino in Italia - Ricordato da Leone l'aiuto dell'Argentina all'Italia nell'immediato dopoguerra

I rapporti politici, economici e culturali italo-argentini e la politica dell'Italia in favore delle richieste latino-americane nelle varie sedi internazionali sono al centro dei colloqui che il vicepresidente della Repubblica argentina Maria Estela Martinez Peron in visita ufficiale in Italia ha avuto al Quirinale con il Presidente Leone e con il Presidente del Consiglio Rumor.

La signora Peron, che si tratterà nel nostro Paese quattro giorni, è giunta a Roma domenica mattina accompagnata da una folta delegazione di rappresentanti del governo di Buenos Aires, tra cui il ministro del benessere sociale Lopez Rega, e il segretario di Stato per lo sport Pedro Vasquez, che evidenzia la particolare importanza attribuita ai contatti tra i governi di Roma e Buenos Aires.

Durante l'incontro al Quirinale tra il Presidente della Repubblica Leone e la signora Peron il Capo dello Stato ha ricordato le comuni radici di civiltà che uniscono Italia e Argentina, e la costante aspirazione al progresso nella libertà che caratterizza la politica dei due Paesi.

Dopo aver manifestato il vivo interesse con cui in Italia si segue l'opera che il presidente Peron svolge per il suo paese, Leone ha posto in risalto la solerte attività che anche la signora Peron esplica nelle sue alte funzioni per il miglioramento delle relazioni tra l'Argentina e gli altri paesi del mondo.

Il presidente Leone si è in particolare soffermato sui rapporti tra l'Italia e l'Argentina che si basano su una lunga tradizione di amicizia e su una affinità di cultura oltre che di interessi. A questo riguardo, ha ricordato la recente conclusione dell'accordo commerciale e industriale e la visita compiuta nei mesi scorsi

dal presidente Peron in Italia, il quale pose in risalto le vaste possibilità di ulteriori proficui scambi tra i due Paesi e di uno sviluppo della loro collaborazione nel campo industriale, commerciale e tecnologico.

Il rafforzamento dell'amicizia tra i due paesi — ha detto Leone —, fortemente alimentata da una presenza nel grande paese sud-americano di una vasta ed attiva comunità italiana, assume un importante significato soprattutto in un momento in cui il mondo attraversa un periodo di difficoltà e di assestamento.

Il Presidente della Repubblica ha concluso ricordando quanto l'Argentina fece nell'immediato dopoguerra per aiutare la nuova Italia democratica ed ha sottolineato ancora una volta come l'America Latina rappresenti una espressione della civiltà latina e cristiana, che la unisce idealmente all'Europa.

Il vice presidente argentino, signora Maria Estela Martinez De Peron, nel ringraziare il presidente Leone, ha tenuto a sottolineare il contributo dato da milioni di italiani in tutti i campi allo sviluppo dell'Argentina e ha ricordato la simpatia e l'affetto che hanno sempre mosso il governo e il popolo argentini nei confronti della nazione italiana. Per costruire la pace — ha aggiunto — occorre lavorare, al fine di realizzare un ideale di giustizia sostanziale all'interno dei popoli e tra i popoli. « Noi siamo sicuri — ha concluso — che nessun popolo possa comprendere meglio di quello italiano questi principi ideali, data la sua grande tradizione di civiltà e di umanità ».

Al termine dell'incontro sono stati scambiati inviti a compiere visite di stato rispettivamente in Italia e in Argentina.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

18-6-7

CILE. La giunta usa i rifugiati nelle ambasciate come ostaggi ricattando i governi, tra cui quello italiano

Roma. I rifugiati politici cileni in Italia informano che venerdì 14 Claudio Callados, sottosegretario agli affari esteri della giunta militare cilena, nel corso di una conferenza stampa teletrasmessa, ha comunicato ufficialmente che la giunta avrebbe chiesto l'extradizione per reati comuni e una sorveglianza speciale da parte dei governi ospitanti per i 60 giorni necessari all'espletamento delle pratiche, di tutti i 17 rifugiati nelle diverse ambasciate straniere di Santiago che ancora non hanno ottenuto il salvacondotto per emigrare.

In particolare, per gli 8 rifugiati che si trovano presso l'ambasciata italiana, la giunta ha comunicato che, oltre alle richieste suddette, sarà condizione necessaria per la concessione del lasciapassare il riconoscimento dell'attuale governo fascista da parte dell'Italia.

E' la prima volta che questo tipo di ricatto, che viola tutte le norme del diritto internazionale e in particolare la carta dei diritti dell'uomo, viene esercitato ufficialmente dalla giunta, ma è bene notare che fin dal giorno del golpe esso è stato presente e condizionante per la sorte dei rifugiati antifascisti.

Gli antifascisti cileni rifugiati in Italia, di fronte a questo ennesimo, gravissimo ricatto della giunta, ribadiscono la loro netta opposizione a qualsiasi riconoscimento del governo Pinochet da parte di quello italiano e rivolgono un pressante appello a tutte le forze antifasciste e democratiche italiane perchè rinnovino quella mobilitazione che già in passato è stata determinante per la salvezza di tanti rifugiati.

Il comitato rifugiati politici antifascisti in Italia, unendosi all'appello degli esuli cileni, chiede che il ministro degli esteri italiano si pronunci chiaramente nel merito della questione.

Una tragedia che ha colpito le zone minerarie della Mosella

Dolore degli emigranti per la morte dei 4 fratellini

Forse un fornello a gas rimasto acceso è stato la causa del rogo - Ancora ricoverati all'ospedale i genitori disperati - Una zona dove gli italiani sono rispettati

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17. Vincent Contino, il minatore trentaduenne di origine italiana emigrato in Mosella, che ieri mattina ha perduto i suoi quattro bambini in un incendio, è ancora ricoverato all'ospedale dei minatori di Creutzwald, in preda a choc nervoso. In una stanza vicina giace in uguali condizioni sua moglie, che nello stesso incendio ha perduto anche la madre Marie Spitz, vedova Frank, di 57 anni.

Stamatina Vincent Contino si è svegliato dal suo lungo sonno anestetico. Gli bambini non gli sono tornati. Avevano sofferto perché erano morti soffocati dal fumo prima di essere carbonizzati dalle fiamme. E probabilmente è la verità. Ma anche questa verità è insopportabile per un uomo ormai sordo alle parole consolatorie, che continua a ripetersi in modo ossessivo la stessa frase: «Se non fossi partito, i miei figli sarebbero ancora vivi...».

Vincent Contino, infatti, era partito con la moglie sabato

pomeriggio per visitare gli amici residenti in Germania. Creutzwald, il villaggio mosellano di minatori in cui vive la sua vita di emigrato, è alla frontiera franco-tedesca. Sarebbe rientrato domenica sera, per essere come sempre puntuale lunedì mattina di buon'ora al lavoro. I quattro figli Jolanda, di 10 anni, Sylvie di 9, Franco di 7 e Serge di 5, erano stati affidati alla custodia della suocera, una donna energica e vigorosa che ha un nome tedesco come la maggior parte degli abitanti di questa regione.

Creutzwald è proprio sulla linea di confine, a una sessantina di chilometri da Metz e altrettanti da Saarbrücken, in Germania Federale. È un paese di case basse, come tutti i paesi di questa zona carbonifera, di collinette di dentine povere, abituate a una natura severa e ad un lavoro estenuante. Molti sono i pendolari che cercano una migliore situazione nelle vicine miniere tedesche. E molti sono gli emigranti di varie nazionalità perché le braccia locali

non bastano e i francesi, che non soffrono come noi, la piaga della disoccupazione, preferiscono lavori meno duri e meglio remunerati.

Migliaia sono gli italiani emigrati (si tratta quasi sempre di vecchia emigrazione) in Mosella e nella vicina Meurthe-et-Moselle. Vi esercitano la professione di minatore, di operaio, di muratore, vi hanno impiantato il loro focolare, lavorano sodo, sono rispettati e ben voluti da una popolazione che li ha praticamente integrati. In questa zona della Francia gli italiani si sono fatti anche una reputazione di onesti dirigenti politici e sindacali. Numerosissimi sono i nostri connazionali e i loro figli che hanno cariche municipali, posti dirigenti nei sindacati nelle sezioni dei partiti popolari. E la tragedia che ha colpito il minatore italiano Contino è sentita a Creutzwald come la tragedia di tutto il paese tanto più che la moglie di Contino è nata in questa terra nera di carbone, avara di sole e di erba.

I Contino abitano una piccola casa al n. 12 di rue de

Lourdes, nel quartiere popolare di Fatima: due camere al primo e unico piano, la cucina e il soggiorno al piano terreno. L'hanno ammobiliato poco a poco, con anni di faticati risparmi, e ne erano fieri. E poi ci sono i quattro bambini a rallegrare il triste paesaggio minerario e le serate grigie di Creutzwald.

Sabato pomeriggio, come abbiamo detto, i Contino partono per la vicina Germania lasciando i bambini sotto la sorveglianza della suocera. Ieri mattina un appello radio li ritrova. Corrono al telefono nel villaggio in cui hanno passato la notte, chiamano Creutzwald. Qualcuno gli dice che a casa è successo un incidente che debbono rientrare subito.

Né Vincent Contino né la moglie possono immaginare la ampiezza della tragedia, possono pensare che casa e bambini siano scomparsi poche ore prima, all'alba, in un incendio che ha tutto divorato, E quando, verso mezzogiorno, si ritrovano a Creutzwald davanti alla tremenda e insospettata realtà i loro nervi cedono

e bisognerà ricoverarli all'ospedale, sottoposti a un potente anestetico.

Ma cos'è successo in rue de Lourdes? La polizia non è ancora riuscita ad appurare le cause esatte della tragedia. Essa ritiene che, messi a letto i bambini, la nonna abbia dimenticato acceso un fornello a gas sotto a una pentola d'acqua. Evaporato il liquido il fuoco ha fatto della pentola un pezzo di ferro incandescente che ha infiammato i mobili in legno e poi i muri della cucina. Il fumo irrefrenabile è salito al piano superiore soffocando i bambini e la nonna. E poi le fiamme hanno distrutto la casa e carbonizzato i suoi cinque ospiti già morti.

La nonna è stata trovata in condizioni tali che per un po' di tempo i pompieri avevano creduto ad un quinto bambino bruciato, tanto le fiamme avevano ridotto il corpo della donna. Solo più tardi, sulla base delle testimonianze dei vicini, essi hanno capito la verità.

a. p.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del 18-6-74

Lo smantellamento dei ripetitori tv

Berna: sul veto di Togni protesta in Parlamento

Si chiede, in particolare, quali conseguenze avrà il provvedimento sui rapporti tra i due Paesi - Altre vivaci reazioni sui giornali: "L'Italia ha reso un pessimo servizio alla cooperazione europea"

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 17 giugno.

Un gruppo di quattordici deputati, in gran parte ticinesi, hanno presentato al Parlamento di Berna un'interpellanza sullo smantellamento dei ripetitori per la tv ticinese nell'Italia del Nord. I promotori dell'interpellanza, redatta in termini molto violenti, chiedono al governo federale precisi chiarimenti sulla portata del provvedimento italiano e in particolare sulle conseguenze che esso è destinato ad avere sui rapporti tra i due Paesi.

I principali giornali svizzeri continuano a riferire copiosamente sulle proteste del pubblico italiano contro il forzato smantellamento dei ripetitori per la tv ticinese. Non mancano di rinnovare, a loro volta, le proprie critiche all'indirizzo del nostro ministero delle Poste. Pur riconoscendo che non vi sono mezzi giuridici per impugnare la validità del provvedimento italiano, il tono dei commenti è tuttora molto amaro e non pochi osservatori locali tengono a sottolineare che, con il suo veto alle emissioni della televisione elvetica, «l'Italia ha reso un pessimo servizio alla cooperazione europea».

In termini particolarmente sfiduciati si esprime la *National-Zeitung* di Basilea che parla di un assurdo «Diktat» delle autorità italiane, aggiungendo in tono ironico che il governo di Roma, anziché infierire contro i telespettatori desiderosi di seguire le trasmissioni svizzere, avrebbe fatto meglio ad intraprendere qualcosa di concreto per porre fine al disservizio postale nella Penisola. «Per avere un'idea del pessimo funzionamento dei servizi postali in Italia — termina il diffuso giornale — basta prenotare una comunicazione telefonica con un centro balneare della Penisola: arriva con molto ritardo. E' poi assolutamente inutile spedire delle lettere in Italia, e i turisti stranieri manifestano apertamente il loro disappunto per il fatto che le cartoline illustrate giungono con due o tre mesi di ritardo a destinazione».

Per il momento la direzione generale della radiotelevisione di Berna si è astenuta da una presa di posizione ufficiale sul veto del ministero delle Poste di Roma, ma nei prossimi giorni verrà diffuso sul video della tv elvetica un servi-

zio preparato da una squadra di giornalisti e operatori zürighesi sulle proteste del pubblico italiano. Anche i dirigenti del ministero federale di Berna delle Telecomunicazioni si mostrano molto cauti, osservando che qualsiasi apprezzamento sul passo italiano equivarrebbe a un'ingerenza negli affari interni del nostro Paese, ma alti funzionari fanno capire come sia assurdo il provvedimento.

Diverse personalità svizzere non esitano, del resto, a inter-

pretare le misure decise dal ministero delle Poste come un atto di scortesia non fosse altro perché la tv elvetica irradia regolarmente, per i nostri numerosi emigrati, un'emissione fatta in prevalenza con materiale della Rai-tv. Per ora sembrano comunque escluse delle ritorsioni da parte svizzera e in ogni caso i ticinesi potranno continuare a captare liberamente le trasmissioni della nostra televisione.

Luigi Fascetti

Proposto un prestito di 625 miliardi per le aree sottosviluppate della CEE

Il consiglio dei ministri comunitario dovrà ora decidere se accogliere o meno la raccomandazione - Si tratterebbe di una misura provvisoria in attesa della istituzione del fondo di sviluppo regionale, il cui varo suscita tutta una serie di dubbi e preoccupazioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Crotone, 17 giugno.
Un miliardo di «unità di conto» equivalgono a circa 625 miliardi di lire: a tanto dovrebbe ammontare il prestito a favore delle aree sottosviluppate della Gran Bretagna, dell'Irlanda e, naturalmente, dell'Italia meridionale che sarà forse lanciato dalle Comunità economiche europee, sempre che il consiglio dei ministri comunitario accolga il progetto approvato questa mattina dalla sezione regionale del comitato economico e sociale della CEE, riunitosi in seduta straordinaria in un grande albergo di Crotone, in provincia di Catanzaro, a mezza strada tra Reggio Calabria e Taranto.

L'idea di approvare la proposta del prestito a Crotone, fuori dalla sede naturale di Bruxelles, era nata lo scorso aprile quando il presidente del comitato economico e sociale, il tedesco Alfons Lappas, ne discusse a Roma con il nostro ministro per il Mezzogiorno, Giacomo Mancini. La scampagnata dei componenti della sezione regionale del comitato ha logicamente il senso di ribadire la urgenza del credito di un miliardo di unità di conto comunitarie approntandone la relativa raccomandazione in una località dell'Italia meridionale. Vale a dire proprio in una delle zone geografiche per le quali l'aiuto finanziario della CEE è più che mai necessario. A Crotone, in aggiunta a queste motivazioni «ideali» molti giudicano la trasferta del comitato come un'operazione «di prestigio» a livello politico regionale e provinciale; e i più maligni sussurrano sui «soliti giochetti» di sottogoverno «che sarebbero stati fatti nell'organizzare la calata in Calabria

degli uomini della CEE.

Ma, al di là del pettegolezzi di provincia, c'è una cosa ben più seria da osservare: cioè che il varo del prestito in tempi brevi non è affatto certo. Il segretario confederale della CGIL, Dido, che fa parte della sezione regionale, ci ha fatto notare che la commissione economica e sociale «ha, nell'ambito della CEE, una posizione non molto diversa da quella del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) in Italia, con qualche potere in più ma sempre con funzioni strettamente consultive».

Si tratta, quindi, soltanto di un suggerimento; e Dido non nutre eccessiva fiducia sulla possibilità di arrivare a risultati concreti. «Ci troviamo — ci rammenta — in un momento di crisi della Comunità, sia per la posizione assunta dagli inglesi, sia perché ormai gli organi comunitari non contano più niente ma contano soltanto le volontà che hanno più peso a livello nazionale». E aggiunge, con amarezza: «Nella comunità non c'è impegno democratico, né opinione pubblica, né sindacato; all'interno della comunità le organizzazioni sindacali contano molto meno di quanto contino nei rispettivi paesi».

Battaglia infruttuosa

Comunque sia, il parere per il prestito di seicentocinquantacinque miliardi di lire ha ottenuto questa mattina l'unanimità dei consensi dalla sezione regionale della commissione economica e sociale, presieduta dall'italiano Enzo Dalla Chiesa. Per la precisione, il prestito viene definito come «misura provvisoria da adottare

in attesa dell'istituzione del fondo europeo di sviluppo regionale». Il direttore generale della politica regionale della Comunità, Renato Ruggiero, ha ricordato nella sua relazione «le tappe della lunga e tuttora infruttuosa battaglia per una politica regionale della Comunità». Una politica regionale ancora praticamente inesistente: a tutt'oggi il rapporto tra il reddito della Calabria e il reddito della regione parigina — ha sottolineato Ruggiero — è di 1 a 5.

Per iniziare a sanare tali squilibri, i capi di Stato europei stabilirono nel vertice di Parigi dell'ottobre 1972 di creare, entro il 31 dicembre 1973 un fondo di sviluppo regionale la cui dotazione di partenza proposta successivamente doveva essere pari a due miliardi duecento milioni di unità di conto, cioè millequattrocento miliardi di lire, in tre anni. Tra la fine del 1973 e il febbraio del 1974 le trattative per la pratica realizzazione del fondo regionale erano andate avanti tra non poche difficoltà, arrivando, tra l'altro, a una proposta di riduzione della consistenza del fondo stesso a millequattrocentocinquanta milioni di unità di conto, novecento miliardi di lire in tre anni. Dalla fine di febbraio tutto il discorso del fondo è sospeso dopo la richiesta del nuovo governo laburista britannico di rinviare l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità.

Ruggiero, ottimisticamente, ritiene che a febbraio si fosse «vicinissimi a una soluzione» ed auspica che entro la fine del 1974, sia pure con un anno di ritardo, si possa arrivare finalmente all'approvazione del fondo di sviluppo regionale. Il prestito di un miliardo di unità

di conto, quindi, deve essere inteso — lo ha fatto precisare Dido in un suo emendamento al parere della sezione regionale — come una misura provvisoria in attesa dell'approvazione del fondo europeo di sviluppo e non come una misura alternativa con sovvenzioni e abbuoni sui saggi di interesse a favore di progetti di sviluppo per le zone depresse dell'Irlanda, della Gran Bretagna e dell'Italia.

Atto di solidarietà

Per quanto riguarda l'Italia Ruggiero ha ricordato «i due milioni e centomila lavoratori che tra il 1960 e il 1970 hanno dovuto lasciare il Mezzogiorno per trasferirsi nella maggior parte dei casi nelle più ricche regioni della Comunità; la loro partenza da queste terre ha certo contribuito all'ulteriore impoverimento delle possibilità di sviluppo: una politica regionale della Comunità è quindi, ancora prima che un atto di solidarietà, una restituzione di ricchezza».

Ma, al di là delle belle parole, anche Ruggiero è perplesso sulla rapida fattibilità del prestito: «Tutti i problemi che abbiamo incontrato nel negoziato per la creazione del fondo regionale li ritroveremo al consiglio dei ministri della Comunità nel dibattito sul prestito, e qualora dopo alcuni mesi di estenuanti negoziati, si potesse raggiungere un accordo, rischieremo di vivere a lungo con il prestito senza più avere il fondo». Le prospettive, insomma, non sono entusiasmanti.

Demetrio De Stefano

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MATTINO** di **Napoli** del **18-6-74**

LO SVILUPPO DELLE REGIONI SOTTOSVILUPPATE DELLA COMUNITA'

Proposto un prestito della CEE all'Italia per seicento miliardi

L'annuncio è stato dato da una delegazione della sezione del Comitato economico e sociale nel corso dei lavori di un convegno meridionalista a Crotone - Si attende la ratifica da parte dei ministri dei «Nove»

Nostro servizio

CROTONE, 17 giugno

Un prestito di 600 miliardi di lire dovrebbe essere concesso nelle prossime settimane per impieghi in investimenti diretti nel Mezzogiorno d'Italia, nell'Irlanda e nelle zone depresse dell'Inghilterra. La proposta è stata fatta in Calabria da parte della sezione del Comitato economico e sociale per lo sviluppo regionale della CEE, una folta delegazione del quale, formata da 52 persone e presieduta dal dott. Enzo Dalla Chiesa, si trova in visita nella regione da due giorni e stamane ha concluso i lavori di un importante convegno a Crotone, al quale hanno partecipato eccezionalmente i presidenti della Giunta regionale, Guarasci, e del Consiglio, Valentini.

Il sopralluogo calabrese, con il quale il Comitato economico della CEE si cala nella drammatica realtà di questa regione tra le più depresse d'Europa, era stato sollecitato e concordato dal ministro per il Mezzogiorno, on. Mancini, che non ha potuto, però, presenziare ai lavori per i noti impegni di governo.

Alla sua opera di meridionalista hanno ampiamente fatto riferimento stamane tutti i convegnisti durante i loro interventi, che sono stati incentrati sul «deplorabile ed insopportabile ritardo» con il quale si sta procedendo alla costituzione del Fondo europeo, stabilito già alla fine del 1972 a Parigi e che sarebbe dovuto entrare in funzione dal 1. gen-

naio di quest'anno, e che forse si potrà concretare entro il gennaio del 1975 e sul progressivo deterioramento delle condizioni economiche ed ambientali del Sud d'Italia e della Calabria soprattutto, il cui reddito, come è stato confermato, è pari soltanto ad un quinto di quello della regione di Parigi (la più ricca della Comunità) e sta al 115. posto nell'ambito delle 119 regioni della CEE.

Una risoluzione

Stamane, il Comitato delle Comunità ha approvato una risoluzione contenuta in otto cartelle a stampa, con la quale si richiama l'esigenza di una urgente ed incisiva politica europea a favore delle zone depresse e si propone l'immediato lancio di un prestito internazionale di almeno 600 miliardi, che dia prova precisa e sostanziale alle popolazioni interessate della preoccupazione e della determinazione con la quale da parte dei «Nove» si guarda agli indifferibili problemi e alle dolorose esigenze del sottosviluppo di alcuni territori di quest'area continentale.

Rinvia l'inizio di quest'azione — si afferma nella risoluzione votata — sarebbe la prova di un conservatorismo in conciliabile con la volontà di progresso e rappresenterebbe una grave ingiustizia sociale. La Comunità deve solidarizzare con le popolazioni sottosviluppate che vivono nell'area europea senza spendere denaro per indennità di disoccupazione, ma incentivando per settori e progressivamente lo sviluppo delle rispettive regioni.

Il documento ribadisce infine

la necessità irrinunciabile che venga istituito il Fondo per lo sviluppo regionale, a proposito del quale proprio stamane il direttore generale di questa Sezione speciale della CEE, dott. Ruggero, ha detto che, superate le residue difficoltà, potrebbe essere costituito entro la fine di quest'anno.

E' in questa attesa, dunque, che è stata lanciata l'iniziativa del prestito di 600 miliardi. Mario Didò, cosegretario confederale della CGIL, ha chiesto

che fosse precisato che il prestito non si pone in alternativa al Fondo e che invece costituisce uno degli strumenti da azionare subito per superare la crisi che ha colpito tutta l'area europea per effetto degli squilibri territoriali. La condizione essenziale perché la proposta di questo prestito diventi immediatamente esecutiva è che essa venga approvata dal Consiglio dei ministri della Comunità; ma su questa procedura, come ha ribadito il dott. Dalla Chiesa, non dovrebbero esservi dubbi, così come non vi sono dubbi sul suo carattere di fondo aggiuntivo e complementare e non sostitutivo di quello che sarà realizzato per lo sviluppo delle regioni.

Riflessi angosciosi

Tornando alla Calabria, è stato unanimemente costato l'ulteriore deterioramento delle sue condizioni economiche e civili generali; sono stati sottolineati i riflessi angosciosi e pesantissimi del «salasso» dei

suoi 800mila emigrati su una popolazione attuale residente di poco meno di due milioni di unità, «salasso» che si inquadra nella dolorosa frana dell'emigrazione meridionale che oggi supera nel complesso i due milioni di persone.

Intervenendo nel dibattito il presidente della Giunta calabrese, Guarasci, ha evidenziato come il Mezzogiorno senta ed apprezzi il richiamo politico unitario dell'Europa ed ha analizzato la situazione attuale della Calabria, che attende di poter sviluppare in modo prioritario la sua agricoltura mentre guarda con la necessaria attenzione agli auspicati insediamenti industriali che, nel quadro di un nuovo equilibrio economico, produttivo e civile, possono creare i presupposti concreti dello sviluppo.

Domani la Commissione della CEE visiterà alcuni impianti agricoli e industriali nella zona del Crotonese e quindi in altre zone della regione.

Silvestro Prestifilippo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzette del Popolo di *Torino*

del 18-6-76

LA SITUAZIONE DEGLI IMMIGRATI

Il cielo dal soffitto per chi va in Svizzera

NOSTRO SERVIZIO

Sion, 17 giugno

« Nel mezzo della cucina i mastelli che servono per lavare i piatti sono bucati da mesi. A sera, su parecchi metri quadrati, c'è acqua. Si è dovuto mettere tavole per permettere agli operai italiani di arrivare sino ai recipienti dell'acqua fredda senza bagnarsi i piedi. Acqua calda non c'è né; quella delle docce è calda solo al sabato e alla domenica. Si è dovuto chiudere i buchi delle pareti con vecchi giornali. Bastoni sono inchiodati contro le tavole per impedire correnti d'aria. Si vede il cielo attraverso il soffitto ». Così si legge in un comunicato diramato dal comitato per l'abolizione dello statuto degli operai stagionali che si è fondato qualche mese fa nel canton Vallese, non da italiani o altri stranieri, ma da svizzeri tra i quali diversi preti e pastori. Sostiene questo comitato anche il vescovo di Sion, mons. Nestor Adam, nativo della Valle d'Aosta. Lo dirige un insegnante di scuola media di Sion, Yves Crettaz.

Questo comitato ha deciso di fare indagini sulle condizioni dei lavoratori stranieri nel Vallese. Ha cominciato le inchieste in un cantiere di Martigny sul versante svizzero del Gran San Bernardo. Nel suo comunicato rimesso alla stampa vengono descritte le condizioni di alloggio come le abbiamo tradotte all'inizio di questo servizio. Per provare le sue affermazioni, il comitato ha anche scattato foto-

grafie dei luoghi che ha visitato.

Non rimarrà quella la prima inchiesta del comitato, ne seguiranno altre. Nel suo comunicato dice ancora che in nessun caso le condizioni di alloggio incontrate a Martigny corrispondono al regolamento dello stato del Vallese del 31 dicembre 1968 nel quale sono descritte le norme a proposito di abitazioni di operai stagionali o no. Riferendosi a questo regolamento, il comitato reclama miglioramenti quali luce sufficiente, riscaldamento durante la stagione invernale, armadi, almeno 12,5 metri cubi di superficie per persona. Il comitato propone pure che sarebbe necessario, oltre ai « minimi » prescritti dal regolamento, mettere a disposizione dei lavoratori un frigorifero, acqua calda nelle cucine e nelle docce e una macchina lavatrice.

Il caso di Martigny non sarebbe unico; in altre località del Vallese esisterebbero condizioni simili. Però, riconosce il comitato, non si può mettere tutti i padroni nel medesimo sacco; ci sono tra di loro quelli che fanno il possibile per dare ai lavoratori stagionali alloggi decenti.

I sindacati, la commissione cantonale della pubblica salute ed il vice consolato d'Italia a Sion hanno tutti ricevuto un resoconto delle indagini eseguite dal comitato per l'abolizione dello statuto per gli operai stagionali. Ma le condizioni descritte qui sopra non cambieranno dall'oggi al domani, paventa il suddetto comitato.

Carlo Roten

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' ECO

di San Gallo del 19-6-74

Osten: dibattito sulla conferenza nazionale dell'emigrazione

Necessario un lavoro di divulgazione

Venerdì scorso, all'hotel Glockenhof di Olten, il Comitato permanente delle associazioni italiane locali ha indetto un'assemblea per discutere i temi della prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione, che dovrebbe tenersi alla fine del prossimo novembre a Roma.

Per la verità la coincidenza con le partite dei mondiali di calcio ha rarefatto la partecipazione, sì che solo un centinaio di persone hanno seguito il dibattito, animato dalla partecipazione di Mammoli per le Acli, di Leonardo Zanier per le Colonie Libere Italiane, e da Alfredo Randazzo per l'Uniaie, tutti e tre in seno al Comitato Nazionale d'Intesa, di cui sono le espressioni più rappresentative.

Tuttavia non è mancata la partecipazione, da parte di quel centinaio di persone, alla discussione stimolata dagli interventi coordinati di Zanier, Mammoli e Randazzo, i quali alternativamente hanno messo al corrente l'assemblea degli ultimi lavori del Comitato Nazionale d'Intesa.

Ognuno per la sua parte, i tre hanno sottolineato l'enorme mole di lavoro portata avanti dal CNI proprio in preparazione di questa famosa Conferenza nazionale dell'emigrazione della quale si parla da più di dieci anni e che finalmente sembra alla portata di tiro delle organizzazioni per gli emigrati. Anche se dovessimo trovarci in un vuoto di potere (leggasi assenza di un governo). «Non ci rivolgiamo ad un interlocutore in prima persona, ha sottolineato Zanier, ma ad un sistema che deve finalmente prendere atto delle nostre richieste, delle nostre rivendicazioni, pertanto non si deve ritenere assoluta la necessità di un governo come interlocutore, anche se, evidentemente, a qualcuno dovremmo pur rivolgerci»; ma — continuando — «questo qualcuno è piuttosto qualcosa: la coscienza civile del nostro paese».

Tre testi

Mammoli ha trattato la parte relativa al lavoro organizzativo svolto dal CNI. Negli ultimi sei mesi il Comitato ha

elaborato tre testi, illustrati successivamente nel corso del dibattito: Il primo relativo alla previdenza sociale in favore dei lavoratori migrati, il secondo per ciò che concerne la scuola, il terzo sulla formazione professionale.

Ma, evidentemente, l'attività non si è fermata alla elaborazione di questi tre pur importanti documenti. Una serie aggiuntiva di richieste è attualmente all'esame del Comitato in margine a quei tre testi. Così per la previdenza sociale esistono già una serie di corollari che si possono solo brevemente indicare in: richiesta assicurazione Inam con inclusione del capofamiglia occupato in Svizzera; disoccupazione in Italia e crisi in Svizzera; indennità di disoccupazione in seguito a rimpatrio per termine volontario del rapporto di lavoro; richiesta pensione sociale italiana per gli ultra 65enni; franchigia doganale per lavoratori stagionali; collocamento di lavoratori invalidi emigrati; sblocco degli affitti per lavoratori emigrati; ricupero della svalutazione monetaria della pensione pagata in Svizzera; snellimento della procedura per la verifica delle domande di pensione di invalidità e vecchiaia.

Gestione sociale della scuola

Numerosissime anche le aggiunte al «progetto scuola», certamente uno dei più sentiti dall'emigrazione, tra le quali la richiesta della gestione sociale della scuola anche all'estero (in altra parte del giornale è detto cosa si intende per gestione sociale; proprio di ciò ha parlato a Zurigo, in una conferenza stampa il sen. socialista Bloise), ma anche lo stato giuridico degli insegnanti italiani all'estero e la richiesta di borse di studio per insegnanti svizzeri che hanno rapporti con allievi italiani. Importante anche la parte che riguarda la formazione professionale, che contiene una lunga serie di richieste e rivendicazioni, tra le quali la gratuità completa dei corsi di formazione. I tre, dopo aver annunciato l'ingresso, nel Comitato Nazionale d'Intesa, del PCI, del PSI — per una maggiore partecipazione anche po-

litica alla vita del Comitato — e della Lega Sarda e della Federazione dei Pugliesi (Faps), hanno indicato i temi e i tempi del dibattito sulla grande Conferenza nazionale dell'emigrazione.

I temi:

1. Cause strutturali dell'emigrazione e modi di superarla
2. Politica del lavoro in Italia e sul piano internazionale
3. Tutela degli emigranti: garanzia, tutela, diritti
4. Organismi di partecipazione degli emigrati.

Per i tempi: entro settembre-ottobre occorrerà fare un lavoro di divulgazione, attraverso assemblee, dei temi proposti, entro metà novembre si renderà necessario un altro convegno sul tipo di quello organizzato l'aprile scorso a Ginevra, per scegliere i delegati che, secondo la legge, dovrebbero essere un terzo degli ottocento partecipanti, mentre il CNI ne chiede almeno 1.200, dei quali 800 dovrebbero essere rappresentanti dei lavoratori emigrati.

Alla Svizzera spetterebbero circa 100-120 delegati, per cui le assemblee che si faranno dovranno indicare anche i rappresentanti che faranno parte della delegazione svizzera. Per sabato, all'hotel Schweizerhof, alle ore 20, è convocata un'altra assemblea delle associazioni italiane di Olten, onde mettere a punto i modi di partecipazione alla Conferenza.

(sp)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa

di Roma

del 19-6-74

Intervento ministro bertoldi a conferenza internazionale del lavoro

(ansa) - ginevra, 19 giu - "ogni possibile sforzo deve essere fatto perche' l'emigrazione serva, quanto meno in identica misura, gli interessi dell'economia del paese di occupazione come lo sviluppo economico e sociale del paese di provenienza", ha affermato oggi a ginevra il ministro del lavoro italiano on. luigi bertoldi, nel prendere la parola dinanzi alla conferenza internazionale del lavoro, in corso a ginevra.

fra i principali punti al suo ordine del giorno, la conferenza si deve infatti occupare di alcune convenzioni per la protezione dei lavoratori migranti, e nel parlare di questo specifico problema, il ministro bertoldi ha ricordato che "l'apporto economico eed umano che i lavoratori migranti forniscono ai paesi piu' evoluti industrialmente e' notevole; il massiccio ricorso ad essi consente ai paesi che li occupano di economizzare somme non indifferenti".

il ministro del lavoro italiano ha quindi aggiunto: "la presenza di un gran numero di lavoratori stranieri che occupano - in genere - i ruoli piu' bassi della qualificazione,

permette ai paesi piu' avanzati di evitare o ridurre il problema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, consente una minore pressione salariale nei costi di produzione, facilita il processo di entrata e uscita dal posto di lavoro riducendo la rigidita' della utilizzazione della manodopera". sono tutti elementi che finiscono per dare, ha aggiunto bertoldi, un vantaggio economico che si riflette sui costi di produzione, e permette un vero e proprio "dumping" di merci sul mercato internazionale.

egli ha quindi richiamato l'attenzione della conferenza, che riunisce oltre mille delegati di 125 stati membri dell' "o. i. l." (governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori), sulla necessita' di prestare la massima attenzione ai problemi riguardanti le condizioni di vita e di lavoro e la promozione professionale e sociale degli emigrati.

h 1708/cc

mmmm

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE SERA

Roma

19-6-7

Ritaglio dal Giornale

di

del

«Forza Italia», ma quale? Il tifo diverso degli emigrati

Da uno dei nostri inviati

FRANCOFORTE, 19. —

«Io guadagno 140 mila lire al mese. Per andare a vedere l'Italia che gioca a Stoccarda, dovrei spendere, tra viaggio e biglietto, almeno cento marchi, che sono quasi trentamila lire. Fossi solo, tanto tanto; ma tengo moglie e due figli. Le pare possibile?». Ecco, il luogo comune degli emigrati italiani che si mobilitano in massa per correre negli stadi dove giocano gli azzurri, deve tener conto anche di storie come questa. «Dotto', il mio turno di libertà era ieri e l'Italia gioca domani: mica posso perdere un giorno di paga... Me la vedo in televisione, come Italia-Haiti». Tony corteggia una tedeschina del comitato organizzatore; e forse anche questo ha influito sulla decisione. «Ma, vinciamo?». L'importante per loro è questo: il risultato. Una vittoria degli azzurri li farà sentire più forti, più sicuri di se stessi. Oltre che alla tedeschina, a questo deve pensare Tony mentre solleva un fascio di mazze da golf per portarlo in una «Mercedes» davanti all'albergo. Le mazze da golf sono di

un brasiliano, che ha speso tre milioni per seguire la squadra in Europa. E quando è passato davanti a Tony ed ha sentito che parlava italiano, ha detto con un sorriso perfido: «Italia? 4-0 Mexico». Il 4-1 non gli bastava; ha finito di dimenticarsi il gol di Boninsegna.

Sono le piccole storie di questi giorni. Francoforte è il centro nevralgico dei mondiali ed è anche la crocevia di un'umanità che s'incontra sotto le bandiere del tifo. Gli italiani con i soldi oggi volano a Stoccarda e faranno blocco in tribuna. Probabilmente — ignorando certe statistiche sulla nostra emigrazione — si stupiranno di ve-

dere le curve del Neckar Stadion con tante bandiere e fazzoletti azzurri e tricolori. Si calcola che saranno in trentamila gli emigrati che dalla città e dai dintorni prenderanno la strada di quell'incantevole stadio che sorge vicino al fiume. Altri centomila e più, come abbiamo sentito, saranno davanti ai televisori.

Quelli del Neckar Stadion dovranno vedersela con «commandos» di ru-

morosissimi argentini. Li abbiamo osservati sabato, questi sud-americani che sembrano sbucati chissà da dove: arrivano in corteo preceduti da un grancassa, portando uno striscione con i colori nazionali lungo almeno quaranta metri; lo stendono sulle gradinate e l'effetto è davvero suggestivo. Solo che sabato lo striscione è stato subito ridotto a una stringa da scarpe dal gioco irresistibile dei polacchi. Gli altri italiani, che vivono nell'Essen e che vedranno la partita in TV, avranno invece come antagonisti i tedeschi, compagni di lavoro, vicini di casa, amici del bar. «Ma di noi hanno paura e hanno poco da prenderci in giro. La Germania dall'Italia le ha quasi sempre prese e anche adesso gli avversari per la finale più temuti dai tedeschi siamo proprio noi italiani». Lo dice Alfredo, che lavora in albergo e la domenica gioca portiere in una squadra di dilettanti. Spiega che con i tedeschi i rapporti non sono poi tanto male. «Soprattutto con i giovani. Con le ragazze, poi, andiamo a nozze: basta un caffè, una chiacchierata di mezz'ora e... capisce? Stringiamo subito. E' un'altra mentalità: capace che un tizio t'invita a cena, mette su un disco e ti propone di ballare con la moglie».

Condizione sociale

RASSEGNI

VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

In un caffè sulla Kaiserstrass, tra le vetrine arancione di un Sex shop, è un bar dove la sera sono in vetrina nella penombra fanciulle in attesa di clienti, tutte in fila su altissimi sgabelli: una decina di italiani gioca a biliardo. Sono siciliani, calabresi, napoletani; c'è anche un ragazzo di Ischia che si chiama Napoleone ed è qui per imparare il tedesco («Ma presto torno a casa: se sto qui altri due anni, me mòro»). «Qui ci troviamo sempre fra noi. Niente turchi e niente jugoslavi. I turchi sono davvero terribili: la notte aggredivono la gente nei parchi con i pugni di ferro. Ma di noi italiani hanno paura»; dice un siciliano con fierezza. Sono camerieri, operai, soprattutto edili che lavorano nelle imprese dei dintorni. Hanno attaccato al muro un poster della nazionale italiana.

Qui, lontano da casa, il meccanismo che porta al tifo per gli azzurri, la molla che fa gridare «Forza Italia» con tanto entusiasmo, ha una spiegazione elementare, quasi ovvia. Vi

si trovano coinvolti anche quelli che non amano il calcio. Una domanda un po' controcorrente: Davvero è genuino questo entusiasmo per la squadra? Vi rendete conto che è solo una partita di calcio, non è in gioco l'onore del paese? E voi di problemi ne dovete pur avere di ben altra portata. «Signori, noi la nazionale la sentiamo proprio come una cosa che ci appartiene. E se vince ci fa sentire più importanti». Lo dice con aria seria, grave. E si capisce che il tifo degli emigrati è diverso da quello abituale degli stadi italiani, ma anche da quello che ci immaginiamo a distanza. A volte dev'essere un po' come mettersi a cantare «O sole mio» sulle rive del Mèno, con i tedeschi che ti guardano con aria solenne davanti ai loro boccali di birra. Capisci anche che cambia poco o niente. E' sempre il Mèno, non S. Lucia. E la mattina dopo, anche se l'Italia ha vinto, non è che il tedesco vada al posto tuo a sollevare la carriola. Che pesa sempre, anche se t'illudi che un gol di Riva l'abbia alleggerita.

«Presto torno a casa»

Visto qui a Francoforte, il tifo italiano ha questo aspetto particolare: non si può separare dalla condizione sociale di quei tifosi speciali che sono i nostri emigrati. Poi c'è l'altra faccia della medaglia, in questa babele calcistica: il tifo, appunto, dei ricchi e dei globe trotters del pallone. Ieri se ne sono avuti spassosi campionari in occasione di Brasile-Scozia. Da una parte i sudamericani, ormai da una settimana stravaccati negli alberghi dove discutono rumorosamente, dando del pazzo a Zagalo e improvvisando eccitatissime arringhe a favore di questo o quel giocatore: sono venuti in duemila, organizzatissimi. Hanno affittato interi piani di alberghi per sistemarvi uffici di mutuo soccorso; partono in pullmans per le gite nei dintorni, agitando al finestrino la bandiera nazionale. Dall'altra parte gli scozzesi, che dopo aver messo a soqquadro Dortmund, dopo la vittoria sullo Zaire, si sono trasferiti in massa a Francoforte. Ed erano così

numerosi da far pensare che la Scozia sia qui, proprio dietro l'angolo. Gli scozzesi sono i napoletani del nord e l'invasione di questa armata di kilt ha offerto uno degli spettacoli più pittoreschi dei mondiali. Giravano per le strade cantando, tra l'infastidito stupore dei tedeschi, ripetendo fino all'ossessione il grido «Sco-tland, Sco-tland», che per tutta la giornata ha fatto da sottofondo ai silenzi di questa città, dove neppure i tram fanno rumore. Convinti, forse con il concorso di qualche boccale di birra in più, di poter battere i campioni del mondo in carica, hanno portato in giro le loro belle bandiere, gonnellini, berretti, sciarpe e coccarde, insegne di clan, invocando gol nella porta di Leao. A parte i colori, sembrava proprio di essere a Roma quando arriva il Napoli. Sembrava, perché a voler fare un paragone, i napoletani in confronto sembrano seminaristi in pellegrinaggio.

SERGIO DI BATTISTA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

19-6-74

/ CHE COSA SIGNIFICA IL PREMIO PER CHI SI LICENZIA \

La Volkswagen sfoltisce ma non gli operai italiani

La maggiore industria tedesca dell'auto punta sull'esodo dei dipendenti « più costosi » - Le norme del MEC costituiscono comunque una tutela per i nostri emigrati

dal nostro
corrispondente
ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 18 giugno

Falso allarmismo per i dipendenti italiani della Volkswagen. La casa tedesca, come del resto tutto il settore automobilistico in Germania e all'estero, è in crisi, ma a Wolfsburg non si pensa (né sarebbe attuabile) ad una « caccia » all'italiano (i nostri lavoratori sono circa 6500).

La « VW » ha annunciato nei giorni scorsi un'operazione sfoltimento: a chi darà le dimissioni entro il 30 giugno verrà corrisposto un premio da 5.000 a 9.000 marchi (da un milione e 300 mila lire a due milioni e mezzo circa) a seconda della categoria e dell'anzianità.

L'ufficio del personale prevede che da duemila a tremila dipendenti accetteranno la proposta (analoga, d'altra parte, a quella già fatta nel giugno del 1972). Il costo dell'operazione andrà dai venti ai 30 milioni di marchi (da 5 a 6 miliardi di lire). Da dove verranno presi? ha chiesto stamane il quotidiano economico Handelsblat. « Speriamo che gli azionisti abbiano comprensione », ha risposto il portavoce della società.

E' stato comunque ribadito che l'iniziativa non è diretta contro gli stranieri né tanto meno contro gli italiani. « Non sarebbe neanche logico — è stato spiegato — noi preferiremmo che ad

andarsene siano i dipendenti di un certo grado, magari funzionari, con uno stipendio abbastanza elevato ». La « VW » è in difficoltà, ma meno di altre società: mentre la Ford ha veduto diminuire le vendite nel primo trimestre di quest'anno, rispetto al '73, di quasi il 50% e la Opel del 40%, la « VW » ha limitato le perdite intorno al 10%, e ha addirittura « riconquistato » il primo posto sul mercato tedesco passando dal 17 al 24% (superando, per l'appunto, la Opel).

Naturalmente, si tratta d'una

lotta a chi sta meno peggio e il futuro non è roseo, soprattutto a causa del calo delle esportazioni (metà della produzione viene venduta all'estero) in particolare sul mercato americano. A causa delle diminuite vendite in USA, per cinque giorni a luglio 30 mila operai verranno messi ad orario ridotto. Il capo della società, Leiding, tuttavia ha molta fiducia nei nuovi modelli, soprattutto nella riuscitissima « Passat » di cui sono già stati venduti più di 50 mila esemplari e che a lungo termine dovrebbe sostituire l'invecchiato « maggiolino », tecnicamente ed economicamente non più competitivo (il modello 1303 con gli ultimi aumenti costa più di due milioni).

La polemica suscitata dai licenziamenti « a premio » della « VW », è più politica che economica. L'opposizione accusa il governo di aver aspettato fin dopo le elezioni in bassa Sassonia (il « land » dove si trova Wolfsburg) per far annunciare il provvedimento, mentre alla vigilia della consultazione decisiva per il nuovo cancelliere Schmidt ogni voce al riguardo era stata categoricamente smentita.

Il più acceso è stato il leader della CSU, Franz Josef Strass, ma logicamente sarebbe stato pretendere troppo che il governo si desse da solo la zappa sui piedi (il 16% delle azioni « VW » sono controllate dallo Stato, le altre in mano a piccoli risparmiatori).

La politica di stabilità di Schmidt (ministro delle Finanze prima di succedere a Brandt), è fino a questo momento positiva: i prezzi sono aumentati di appena il 7,2%, una misura che impressiona i tedeschi ma che pone la Repubblica federale all'ultimo posto tra i Paesi industriali. Una politica, naturalmente, che ha il suo prezzo e che colpisce in particolar modo il settore automobilistico (le rivalutazioni del marco avevano già posto il settore con l'acqua alla gola prima della crisi petrolifera) ma, secondo Schmidt, bisogna guardare alla situazione economica nel suo com-

plesso: nonostante il marco sia più caro, all'estero l'attivo della bilancia commerciale, previsto in 20 miliardi di marchi nel '73, è stato esattamente del doppio. Inoltre, gli operai del settore automobilistico potranno essere assorbiti da quello chimico, ad esempio, senza molta fatica.

I tedeschi non temono la disoccupazione, nonostante la campagna dell'opposizione, e non dovrebbero temerla neanche gli italiani: i primi ad essere colpiti saranno i lavoratori spagnoli, jugoslavi e turchi, (che rappresentano circa un milione e mezzo di persone), non protetti dalle leggi comunitarie sul lavoro.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence Europe* di *Bruxelles* del *20. VI. 74*

PUBLICATIONS DE L'OFFICE STATISTIQUE DES COMMUNAUTES SUR LE COUT DE LA MAIN D'OEUVRE, SUR LA POPULATION ET SUR L'EMPLOI

BRUXELLES (EU), mercredi 19 juin 1974 - L'Office statistique des Communautés européennes vient de publier deux nouveaux volumes de statistiques sociales, l'un sur la population et l'emploi dans la Communauté entre 1968 et 1972 et l'autre sur les coûts de la main-d'oeuvre, les gains horaires, la durée du travail et l'emploi salarié. C'est la première fois que l'Office des statistiques donne des chiffres sur la population et l'emploi au Royaume-Uni. Voici quelques conclusions :

1. Coûts de la main-d'oeuvre des ouvriers dans l'industrie. La publication de l'Office des statistiques représente une actualisation des coûts en 1969, basée sur l'évolution effective des gains horaires et sur l'estimation des autres éléments de la charge salariale. Cinq pays de la CEE sont concernés : la RFA, la France, l'Italie, les Pays-Bas, la Belgique et le Luxembourg. Dans ces pays, l'augmentation des coûts de la main-d'oeuvre des ouvriers s'est poursuivie à un rythme plus rapide qu'au cours de la période 1966-69. Depuis 1969, en raison essentiellement des modifications intervenues dans les taux de change (dévaluation du franc français et réévaluation du DM), les différences des coûts entre les divers pays se sont sensiblement accrues. Cette différence est particulièrement prononcée entre la France et l'Italie d'un côté et la RFA de l'autre côté. L'étude constate que, pour l'ensemble des branches industrielles et le bâtiment, le coût horaire des ouvriers a presque doublé entre 1966 et 1972. Les coûts horaires des ouvriers dans ces secteurs sont les plus élevés en Allemagne.
2. Durée hebdomadaire moyenne du travail par ouvrier. Pour l'ensemble de l'industrie (industries extractives, industries manufacturières et le secteur du bâtiment et génie civil), il paraît que ce sont les Français qui travaillent le plus dans les pays considérés par l'enquête.
3. Population. Ces statistiques concernent les neuf Etats membres de la CEE. La Communauté comptait en 1972, 254.823.000 habitants. Ce chiffre représente une légère augmentation par rapport à l'année précédente (253.202.000). A la fin de l'année 1971, les femmes étaient 130.143.000, c'est-à-dire un peu plus de la moitié de la population communautaire. Enfin, en 1972 le nombre de naissances a diminué dans la Communauté, sauf en Irlande, où le chiffre est resté stable par rapport à 1971, et au Danemark, où il a marqué une légère augmentation.
4. L'emploi. En 1972, la Communauté des Neuf comptait une population laborieuse correspondant à 40,5% de l'ensemble de la population. Les chômeurs constituaient 2,5%, en hausse de 0,4% par rapport à l'année précédente. Au sujet de l'emploi des femmes, l'étude note qu'en Allemagne 29,4% des femmes travaillaient, en Belgique 26,6%, au Royaume-Uni 31,4% et au Danemark 38,7%. Pour ce qui concerne l'emploi dans les trois secteurs principaux, les tableaux statistiques font ressortir que dans six pays, la plus grande partie de la population active travaillait dans le secteur tertiaire (services). Il s'agit de la France, les Pays-Bas, la Belgique, le Royaume-Uni, l'Irlande et le Danemark.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "Europe"* di *Bruxelles* del *20. VI. 74*

LE COMITE DU FONDS SOCIAL DONNE SON AVIS FAVORABLE A DES
"CONCOURS" POUR 60 MILLIONS D'UNITES DE COMPTE

BRUXELLES (EU), mercredi 19 juin 1974 - Le Comité du Fonds Social Européen vient de donner son avis favorable à un certain nombre de demandes de concours des Etats membres, pour un montant de 60.000.000 d'unités de compte. Rappelons que le FSE intervient au maximum pour 50% dans le coût de chaque projet, et que la décision finale revient à la Commission. La répartition des aides nouvelles est prévue comme suit: Article 4 des statuts du FSE (requalification et réemploi de personnes quittant l'agriculture et problèmes de réemploi dans le secteur du textile) environ 8 millions u.c., dont 2,700.000 u.c. pour la RFA, 850.000 u.c. pour la France et 3,932.000 u.c. pour l'Irlande. Article 5 (aides "régionales" en cas de chômage ou de restructuration et pour les travailleurs handicapés): environ 52.000.000 d'u.c. plusieurs projets présentés par les Etats membres ne concernent pas seulement l'année en cours, mais également les années 75 et 76.

ab

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE d' ITALIA

di Francoforte

del 20-6-74

MONACO

Il governo regionale proibisce al sindaco di aiutare i Gastarbeiter

L'amministrazione comunale di Monaco non deve mostrarsi troppo generosa nel rilasciare permessi di soggiorno agli operai stranieri. Gliel'ha ordinato il governo regionale bavarese. Ne è sorto un conflitto di competenze, ma sembra che la città di Monaco dovrà cedere senza possibilità d'appello.

Non si tratta semplicemente di una questione giuridica, evidentemente, ma di due modi diametralmente opposti di intendere l'emigrazione. Il sindaco socialdemocratico Georg Kronawitter nel corso di un'intervista ha ammesso che si tratta di una materia non ancora regolata definitivamente dal punto di vista giuridico. Ma una "legalizzazione" della presenza dei Gastarbeiter nella vita della città può avvenire anche in secondo tempo. Intanto la città, da parte sua, si sentirebbe in dovere di avviare una soluzione sul piano pratico al problema dell'integrazione. Il consiglio comunale del capoluogo bavarese aveva stabilito quasi all'unanimità di seguire una nuova politica dell'emigrazione per venire incontro alle necessità sociali degli operai stranieri abitanti nel comune. I sindacati e le chiese, che hanno i loro rappresentanti nel consiglio comunale, si erano fatti promotori dell'iniziativa. Sembrava giusto che i lavoratori stranieri che vivono nel comune di Monaco da più di cinque anni avessero diritto a un permesso di soggiorno illimitato, che avrebbe concesso loro di sistemarsi in modo più umano nella città ospitante e di vivere con una certa garanzia del loro futuro. Ciò avrebbe agevolato il ricongiungimento con la famiglia e l'istruzione scolastica dei loro figli.

Su un milione e trecentomila abitanti vivono a Monaco attualmente circa 230 mila lavoratori stranieri, molti dei quali da più di cinque anni. La reazione del governo regionale è stata drastica: l'iniziativa pro-Gastarbeiter del consiglio comunale è stata invalidata in quanto sarebbe contraria alle leggi in vigore a livello nazionale. Si tratta come abbiamo detto, di una concezione diversa dell'emigrazione: non si vuole nessuna integrazione, nonostante che ci si continui a bere con dei bei discorsi ufficiali e si costringano generalmente i bambini stranieri a frequentare le scuole tedesche. "Integrati" si (perché stiano buoni e producano di più!), ma fino a quando ne abbiamo bisogno. Nessun diritto a rimanere un giorno di più sul suolo tedesco". Il sindaco di Monaco è costretto a tirarne le conseguenze: "Dobbiamo riconoscere con tristezza che il governo non vuole l'integrazione. E a favore invece del principio di rotazione, che prevede un regolare ricambio continuo della manodopera straniera".

Il consiglio comunale, quindi, è stato richiamato all'ordine, perché si è mostrato troppo "benevolo" verso gli stranieri. Dovrà continuare ad attenersi alle disposizioni federali, che permettono di rilasciare permessi di soggiorno soltanto annuali. Il consigliere comunale Klaus Hanzog ha espresso il suo rammarico di fronte all'intervento delle autorità regionali. Tra l'altro avrebbero dato alle disposizioni federali una interpretazione restrittiva, che non trova riscontro in altri Länder. A Berlino, nel Baden-Württemberg, nell'Assia e nel Nord-Re-

no/Westfalia, per esempio, l'operaio straniero riceve già dopo un anno di permanenza nel comune un permesso di soggiorno per due anni.

Questo episodio di Monaco ci mostra ancora una volta quale sia il grado di sicurezza del posto di lavoro per i Gastarbeiter in Germania. Dovranno continuare a servire da "valvola di sicurezza" per mantenere sicuro il livello d'occupazione degli operai tedeschi. Nel momento della crisi gli stranieri vengono rimpatriati e così la situazione ritorna in equilibrio. Ma questa volta sembra che le cifre non quadrino ugualmente, visto che nonostante la "emorragia" di disoccupati stranieri (ritornati in patria e quindi non più registrati tra i disoccupati) la quota rimane sempre alta: 457 mila alla fine di maggio.

Assemblée générale de Brown, Boveri & Cie

L'initiative contre la surpopulation étrangère serait une catastrophe pour l'AVS, souligne M. Luterbacher

■ Baden, 20. — (Comm.) L'assemblée générale ordinaire de BBC, Société anonyme Brown, Boveri & Cie, s'est tenue jeudi après-midi à Baden, sous la présidence de M. Franz Luterbacher, président du conseil. Elle a réuni 828 actionnaires, représentant 53,2 % du capital-actions. Dans son allocution présidentielle, M. Franz Luterbacher s'est étendu sur les conséquences possibles d'une éventuelle adoption de l'initiative contre la surpopulation étrangère, lancée par l'Action nationale, sur laquelle le peuple et les cantons auront à se prononcer l'automne prochain.

Dans les seules usines BBC situées en Argovie et dans le canton de Zurich, 3800 collaborateurs ou 24 % des effectifs totaux seraient touchés par l'émigration forcée au niveau du personnel d'usine proprement dit, ou la quote-part d'étrangers est traditionnellement plus élevée, même près de 30 %. Pour survivre à une telle amputation, des mesures draconiennes, ayant des répercussions prolongées sur l'ensemble de l'entreprise avec les collaborateurs qui lui resteraient, devraient être prises : formation de départements entiers, transfert de certaines productions à l'étranger, déplacements importants de personnel à l'intérieur de l'entreprise, pertes de poste de travail accoutumé ou activités ne correspondant plus à la formation ou à l'expérience acquises, etc.

L'AVS et les étrangers

Tout aussi néfastes seraient les répercussions d'une adoption de l'initiative contre la surpopulation étrangère dans un tout autre domaine, guère considéré jusqu'ici, c'est-à-dire sur l'assurance sociale suisse sans doute la plus considérable, l'assurance vieillesse et survivants (AVS).

De l'ensemble des cotisations versées à l'AVS dans les dix dernières années, 20 % à peu près proviennent de la population active étrangère. En outre, approximativement la moitié du montant actuel du fonds de compensation de l'AVS, de plus de onze milliards de francs suisses, a été constituée par des étrangers. Les bénéficiaires de rentes appartiennent aujourd'hui, et également dans ces prochaines années, dans leur très vaste majorité, à la population d'origine suisse.

Un trou de 900 millions par an

Parmi les 500 000 personnes environ devant, selon la volonté des initiateurs, quitter la Suisse, se trouveraient 300 000 salariés avec un revenu assujéti à cotisation dépassant dix milliards de francs. Les conséquences d'un tel recul des primes encaissées sur les comptes de l'AVS seraient, selon une estimation prudente, impressionnantes : dans la première année déjà qui suivrait la réduction des effectifs étrangers, il manquerait au poste des recettes plus de neuf cents millions de francs. Or il est un fait, à l'heure actuelle déjà, que les dépenses AVS augmentent dès 1978, année après année, de plus d'un milliard de francs — avec ou sans réduction du contingent étranger. Si l'on tentait de combler le montant faisant défaut par une augmentation correspondante des cotisations des salariés restants, la charge totale des assurés s'en trouverait encore plus élevée qu'elle ne l'est déjà.

On sait que les dépenses publiques pour l'AVS vont déjà doubler au cours des quatre prochaines années et atteindre, jusqu'en 1978, environ 2,9 milliards de francs, voire davantage. Dans l'hypothèse où viendrait s'y ajouter la réduction exigée des effectifs étrangers, les finances publiques se verraient soumises à une charge supplémentaire extrêmement lourde, étant donné que les plus de dix milliards de francs de revenus manquants feraient défaut non seulement à l'AVS, sur le plan des cotisations qu'elle encaisse, mais encore, en tant que revenus imposables, aux communes, aux cantons et à la Confédération. A cette réduction des recettes fiscales de plusieurs centaines de millions de francs il faudrait encore ajouter celle qui résulterait du recul des bé-

néfices de l'économie. Dans ces conditions il serait tout à fait impossible que l'on puisse en outre imputer encore aux pouvoirs publics la charge des neuf cents millions de francs de recettes dont l'AVS se verrait annuellement privée.

Danger pour l'avenir

Un regard vers l'avenir plus lointain montre d'autre part que, dans l'éventualité d'une adoption de l'initiative, il serait extrêmement difficile de maintenir l'AVS en équilibre. On estime que, dans dix ans, cent salariés devront pourvoir à la compensation de revenu de trente-trois bénéficiaires de rentes et que cette relation se déplacera, plus tard, encore davantage en défaveur des personnes actives (espérances de vie accrues de la génération plus âgée, formation prolongée des jeunes, etc.).

Par le renvoi de 300 000 travailleurs étrangers, le nombre des salariés diminuerait subitement de 10 %, celui des bénéficiaires de rentes, en revanche, s'accroîtrait sans discontinuer, puisque la majorité d'entre eux seront encore pendant longtemps des citoyens suisses. A cela vient s'ajouter le fait que presque deux douzaines de traités d'Etat garantis sent à un très grand nombre d'étrangers renvoyés le droit à la jouissance des rentes AVS, où qu'ils se trouveraient plus tard, en Suisse ou ailleurs. A ce titre, des milliards de francs devraient, si l'initiative aboutissait, être déboursés et transférés à l'étranger, sans plus aucune recette correspondante pour les contrebalancer.



« De très nombreux travailleurs expulsés enrôleraient avec eux non seulement leur droit à une rente, mais encore à toutes les améliorations qui pourraient être apportées à l'AVS au long des années et des décennies, bien qu'ayant quitté notre pays depuis fort longtemps. Eux-mêmes et leurs enfants ne verseraient plus de cotisations. En revanche un nombre de salariés réduit de manière artificielle par une émigration forcée aurait à subvenir aussi bien à un nombre croissant de bénéficiaires de rentes que, en outre, également à ces améliorations. Ce sont donc finalement avant tout les citoyens suisses qui seraient touchés, soit qu'ils aient à prendre sur eux des charges et des restrictions considérables, soit qu'ils doivent renoncer à reconduire et à développer sans encombre leur assurance vieillesse et survivants. La solidarité de la jeune génération avec le troisième âge se verrait mise à telle épreuve que les conquêtes de cette grande institution seraient sans doute remises en question. Le problème étranger d'aujourd'hui deviendrait alors le problème suisse de demain. »

Augmentation de capital

L'assemblée a approuvé le rapport du conseil d'administration et de l'organe de contrôle portant sur l'exercice écoulé 1973 et donné décharge à l'administration. Elle a également approuvé la proposition du conseil d'administration de distribuer sur le bénéfice net de 23,5 millions de francs un dividende brut de Fr. 37.50 par action au porteur série A et de Fr. 7.50 par action nominative série B ainsi que par bon de participation, correspondant à un taux de dividende inchangé (période de neuf mois).

Elle a d'autre part décidé une augmentation du capital-actions de 10 %, à 307,50 millions de francs, par émission au pair de 46 600 actions au porteur série A de Fr. 500.— nominal et de 46 600 actions nominatives série B de Fr. 100.— nominal. De même le capital-bons de participation de 10 millions de francs sera augmenté à 11 millions, par l'émission de 10 000 bons de participation de Fr. 100.— nominal.

Ayant atteint la limite d'âge, M. Georg Heberlein, ancien président du conseil des Ateliers de construction Oerlikon et, depuis la fusion intervenue en 1967, vice-président du conseil d'administration de BBC, s'est retiré. MM. Max Schmidheiny, Hans R. Schwarzenbach et Max Stachelin, dont les mandats arrivaient à expiration le jour de l'assemblée générale, ont été réélus pour une période de quatre ans.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta del Mezzogiorno Bari del 20-6-

DAL 21 CONVEGNO EUROPEO A BRUXELLES

Per l'emigrazione una nuova politica

Relazione dell'on. Pisicchio -- I lavori saranno introdotti
dal vice presidente della Cee on. Scarascia-Mugnozza

Roma, 19 giugno

Nel quadro del convegno europeo di studio sull'attuale e importante tema: «I lavoratori cristiani e l'Europa» che si terrà a Bruxelles nei giorni 21, 22 e 23 giugno prossimi, l'on. Natale Pisicchio, presidente del Centro assistenza lavoratori pugliesi emigrati (Calpe), è stato chiamato a svolgere una relazione sul tema: «Una nuova politica per l'emigrazione», la cui problematica è all'ordine del giorno in alcuni Paesi europei, compresa l'Italia, per le ripercussioni sociali ad essa collegate.

Il convegno di studi, promosso ed organizzato dal Movimento cristiano lavoratori (Mcl), sarà introdotto da una prefazione dell'on. Scarascia-Mugnozza, vice presidente della Comunità economica europea (Cee). Articolati in diverse giornate comprendenti relazioni, dibattiti e commissioni di studio sui più attuali temi posti dal mondo del lavoro, si concluderà con delle visite alle collettività italiane all'estero. Molta attesa pertanto per i risultati del Convegno e per le prospettive che si aprono per il mondo dell'emigrazione.

Introdurrà i lavori una relazione di Carlo Borini, Segretario Generale del Movimento Cristiano Lavoratori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta del Mezzogiorno Bari

del 20-6-42

**Impegno di Bertoldi
per i lavoratori
italiani all'estero**

Ginevra, 19 giugno

«Ogni possibile sforzo deve essere fatto perché l'emigrazione serva, quanto meno in identica misura, gli interessi dell'economia del Paese di occupazione come lo sviluppo economico e sociale del Paese di provenienza» ha detto a Ginevra il ministro del Lavoro italiano on. Luigi Bertoldi, nel prendere la parola dinanzi alla conferenza internazionale del lavoro.

Fra i principali punti al suo ordine del giorno, la conferenza si deve infatti occupare di alcune convenzioni per la protezione dei lavoratori migranti, e nel parlare di questo specifico problema, il ministro Bertoldi ha ricordato che «l'apporto economico ed umano che i lavoratori migranti forniscono ai Paesi più evoluti industrialmente è notevole; il massiccio ricorso ad essi consente ai Paesi che li occupano di economizzare somme non indifferenti».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di Brescia del 20-6-74

IL MINISTRO BERTOLDI AL CONGRESSO DELL'OIL

Risolvere innanzitutto i problemi del lavoro

Fino ad ora si è puntato solo sui « settori trainanti »

Ginevra, 19 giugno.

« I nodi strutturali dell'attuale assetto economico possono avviarsi a scioglimento solo attaccando le condizioni di disoccupazione, di occupazione precaria, di redistribuzione del reddito tra le classi sociali, ponendo quindi in posizione assolutamente prioritaria i problemi del lavoro e dell'occupazione e non gli aspetti monetari e creditizi della economia ». Lo ha affermato il ministro del Lavoro Bertoldi nel suo discorso alla 59ma sessione della conferenza internazionale dell'OIL, in corso a Ginevra. Un discorso che, partendo dai riflessi sociali dell'attuale congiuntura economica mondiale, è stato soprattutto una diagnosi della situazione italiana, a cui Bertoldi si è esplicitamente riferito. Finora, ha detto, « l'obiettivo fondamentale, in Italia come altrove, è stato di accelerare lo sviluppo tecnologico per accrescere il tasso di sviluppo economico; ma « poco è stato fatto per distribuire sulla collettività gli effetti pratici dello stesso progresso tecnologico e degli incrementi di produttività del sistema ».

In altre parole si è puntato sullo sviluppo dei cosiddetti « settori trainanti » e si è dato per scontato che « non esistono rimedi rapidi per l'occupazione ». Di qui l'origine della crisi, accentuata oggi dalla crisi energetica: declino della piccola e media impresa « con conseguenze non trascurabili sul piano della occupazione e sull'accentuarsi delle tensioni sociali »; sviluppo « pato-

logico » delle migrazioni internazionali di manodopera; mancato adeguamento delle strutture politiche, statali e internazionali; aumento del « prestigio attribuito alla ricchezza » con la sostituzione ai valori tradizionali di quelli rappresentati dall'« esempio dei ceti privilegiati che hanno fatto costume lo sfuggire al prelievo fiscale, il fare espatriare i capitali, l'eludere le responsabilità, il sottrarsi agli oneri »; ricorrenza di « inflazione nuova maniera, in cui la pressione della domanda svolge un ruolo per lo più marginale ».

In Italia, per Bertoldi, un elemento di ottimismo è dato dal « clima di costruttiva collaborazione e civile confronto instauratosi tra Governo e organizzazioni sindacali » che rappresenta « una garanzia di successo per lo stesso processo di programmazione economica e sociale ».

Bertoldi si è anche soffermato su due problemi particolari: la formazione professionale (« occorre un sistema formativo globale e articolato ») e l'emigrazione. L'afflusso di manodopera straniera consente ai paesi industrializzati di « economizzare somme non indifferenti » sia perché utilizza il lavoratore nel periodo in cui produce più di quanto consumi, cioè tra i 20 e i 60 anni, sia perché esso in genere questi occupa i ruoli più bassi della qualificazione, il che « permette di evitare o ridurre il problema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, consente una minore pressione salariale, riduce la rigidità dell'utilizzazione

di manodopera ».

Per Bertoldi sono elementi che consentono « un vero e proprio duping di merci sul mercato internazionale »: ogni sforzo, quindi, deve essere fatto affinché « l'emigrazione serva, quanto meno in identica misura, gli interessi dell'economia del Paese di occupazione e lo sviluppo economico e sociale del Paese di provenienza ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

20-6-74

Problema prioritario la difesa dell'occupazione

Lo ha affermato il ministro del Lavoro, compagno Bertoldi, all'inaugurazione della Conferenza internazionale del lavoro dell'OIL in corso a Ginevra

GINEVRA, 19. — «I nodi strutturali dell'attuale assetto economico possono avviarsi a scioglimento solo attaccando le condizioni di disoccupazione, di occupazione precaria, di redistribuzione del reddito tra le classi sociali, ponendo quindi in posizione assolutamente prioritaria i problemi del lavoro e dell'occupazione e non gli aspetti monetari e creditizi della economia». Lo ha affermato il ministro del Lavoro, compagno Bertoldi, nel suo discorso alla 59ma sessione della conferenza internazionale dell'OIL (l'organizzazione internazionale del lavoro), in corso a Ginevra.

Un discorso che, partendo dai riflessi sociali dell'attuale congiuntura economica mondiale, è stato soprattutto una diagnosi della situazione italiana, a cui Bertoldi si è esplicitamente riferito. Finora, ha detto, «l'obiettivo fondamentale, in Italia come altrove, è stato di accelerare lo sviluppo tecnologico per accrescere il tasso di sviluppo economico», ma «poco è stato fatto per distribuire sulla collettività gli effetti pratici dello stesso progresso tecnologico e degli incrementi di produttività del sistema».

In altre parole si è puntato sullo sviluppo dei cosiddetti «settori trainanti» e si è dato per scontato che «non esistono rimedi rapidi per l'occupazione». Di qui l'origine della crisi, accentuata oggi dalla crisi energetica: declino della piccola e media impresa «con conseguenze non trascurabili sul piano della occupazione e sull'accentuarsi delle tensioni sociali»; sviluppo «patologico» delle migrazioni internazionali di manodopera; mancato adeguamento delle strutture politiche, statuali e internazionali; aumento del «prestigio attribuito alla ricchezza» con la sostituzione ai valori tradizionali di quelli rappresentati dallo «esempio dei ceti privilegiati che hanno fatto costumi lo sfuggire al prelievo fiscale, il fare espatriare i capitali, l'eludere le responsabilità, il sottrarsi agli oneri»; ricorrenza di fenomeni di «inflazione nuova maniera, in cui la pressione della domanda svolge un ruolo per lo più marginale».

In Italia, ha aggiunto il compagno Bertoldi, un elemento di ottimismo è dato dal «clima di costruttiva collaborazione e civile confronto instauratosi tra governo e organizzazioni

sindacali» che rappresenta «una garanzia di successo per lo stesso processo di programmazione economica e sociale».

Bertoldi si è anche soffermato su due problemi particolari: la formazione professionale («occorre un sistema formativo globale e articolato») e l'emigrazione.

L'afflusso di manodopera straniera consente ai Paesi industrializzati di «economizzare somme non indifferenti» sia perché utilizza il lavoratore nel periodo in cui produce più di quanto consumi, cioè tra i 20 e i 60 anni, sia perché esso in genere occupa i ruoli più bassi della qualificazione, il che «permette di evitare o ridurre il problema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, consente una minore pressione salariale, riduce la rigidità dell'utilizzazione di manodopera».

Per Bertoldi sono elementi che consentono «un vero e proprio dumping di merci sul mercato internazionale»: ogni sforzo, quindi, deve essere fatto affinché «l'emigrazione serva, quanto meno in identica misura, gli interessi dell'economia del Paese di occupazione e lo sviluppo economico e sociale del Paese di provenienza».

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

del

10-6-24

DISCORSO DI BERTOLDI

Conferenza sull'emigrazione a Ginevra

Ginevra, 19 giugno

«Ogni possibile sforzo deve essere fatto perché l'emigrazione serva, quanto meno in identica misura, gli interessi dell'economia del Paese di occupazione come lo sviluppo economico e sociale del paese di provenienza», ha affermato oggi il ministro del Lavoro Luigi Bertoldi, nel prendere la parola dinanzi alla Conferenza internazionale del lavoro, in corso a Ginevra.

Fra i principali punti al suo ordine del giorno, la conferenza si deve infatti occupare di alcune convenzioni per la protezione dei lavoratori migran-

ti, e nel parlare di questo specifico problema il ministro Bertoldi ha ricordato che «l'apporto economico ed umano che i lavoratori migranti forniscono ai paesi più evoluti industrialmente è notevole; il massiccio ricorso ad essi consente ai paesi che li occupano di economizzare somme non indifferenti».

Il ministro del Lavoro italiano ha quindi aggiunto: «La presenza di un gran numero di lavoratori stranieri che occupano — in genere — i ruoli più bassi della qualificazione, permette ai paesi più avanzati di evitare o ridurre il problema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, consente una minore pressione salariale nei costi di produzione, facilita il progresso di entrata e uscita dal posto di lavoro riducendo la rigidità della utilizzazione della manodopera». Sono tutti elementi che finiscono per dare, ha aggiunto Bertoldi, un vantaggio economico che si riflette sui costi di produzione, e permette un vero e proprio "dumping" di merci sul mercato internazionale.

Egli ha quindi richiamato l'attenzione della conferenza che riunisce oltre mille delegati di 125 Stati membri dell'«OIL» (governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori), sulla necessità di prestare la massima attenzione ai problemi riguardanti le condizioni di vita e di lavoro e la promozione professionale e sociale degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Mettino

di Napoli

del 20-6-

CONFERENZA DELL'«OIL» A GINEVRA

Il lavoro dell'emigrato deve essere rivalutato

Il ministro Bertoldi ha posto in rilievo l'apporto che i lavoratori migrati forniscono ai Paesi industriali: in pratica si attua un dumping mascherato

GINEVRA, 19 giugno. «Ogni possibile sforzo deve essere fatto perché l'emigrazione serva, quanto meno in identica misura, gli interessi dell'economia del Paese di occupazione come lo sviluppo economico e sociale del Paese di provenienza»: lo ha affermato a Ginevra il ministro del Lavoro italiano, on. Luigi Bertoldi, nel prendere la parola alla conferenza internazionale del lavoro.

Fra i principali punti al suo ordine del giorno, la conferenza si deve infatti occupare di alcune convenzioni per la protezione dei lavoratori migranti, e nel parlare di questo specifico problema, il ministro Bertoldi ha ricordato che «l'apporto economico ed umano che i lavoratori migranti forniscono ai Paesi più evoluti industrialmente è notevole; il massiccio ricorso ad essi consente ai Paesi che li occupano di economizzare somme non indifferenti».

Il ministro del Lavoro italiano ha quindi aggiunto: «La presenza di un gran numero di lavoratori stranieri che occupano — in genere — i ruo-

li più bassi della qualificazione, permette ai Paesi più avanzati di evitare o ridurre il problema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, consente una minore pressione salariale nei costi di produzione, facilita il processo di entrata e uscita dal posto di lavoro riducendo la rigidità della utilizzazione della manodopera». Sono tutti elementi che finiscono per dare, ha aggiunto Bertoldi, un vantaggio economico che si riflette sui costi di produzione, e permette un vero e proprio «dumping» di merci sul mercato internazionale.

Egli ha quindi richiamato l'attenzione della conferenza, che riunisce oltre mille delegati di 125 Stati membri dell'«O.I.L.» (governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori), sulla necessità di prestare la massima attenzione ai problemi riguardanti le condizioni di vita e di lavoro e la promozione professionale e sociale degli emigrati.

Nell'occuparsi quindi del rapporto del direttore generale, proposto ai delegati come tema del dibattito generale della conferenza, il ministro Bertoldi si è soffermato sui fenomeni dell'attuale crisi energetica ed economica in relazione con i problemi del lavoro. Nel prendere lo spunto dalla situazione italiana, egli ha ricordato che «i nodi strutturali dell'attuale assetto economico possono avviarsi a scioglimento solo attaccando le condizioni di disoccupazione, di occupazione precaria, di redistribuzione del reddito tra classi sociali, ponendo quindi in posizione assolutamente prioritaria i problemi del lavoro e dell'occupazione e non gli aspetti monetari e creditizi dell'economia».

Per raggiungere questi obiettivi, ha proseguito Bertoldi, è necessario rovesciare il processo tradizionale, rimuovere i singoli ostacoli che si frappongono ad una loro soluzione, attraverso la partecipazione concreta dei «partner» sociali. «Il lavoro intrapreso in tal senso nel nostro Paese, ha aggiunto, appare promettente e sarà suscettibile senz'altro di ulteriori sviluppi»; ciò grazie soprattutto al clima di «costruttiva collaborazione e civile confronto instauratosi tra governo ed organizzazioni sociali», che rappresenta, ha concluso Bertoldi, «una garanzia costante di sviluppo della vita democratica ed un approfondimento dello stesso concetto reale di democrazia».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

20-6-76

Bertoldi difende all'OIL il lavoro degli emigrati

L'intervento del ministro italiano alla conferenza internazionale di Ginevra - Chiesta per essi una maggiore protezione sociale

Ginevra, 19 giugno.

« Ogni possibile sforzo deve essere fatto perchè l'emigrazione serva, quanto meno in identica misura, gli interessi dell'economia del paese di occupazione come lo sviluppo economico e sociale del paese di provenienza », ha affermato oggi a Ginevra il ministro del lavoro italiano Bertoldi, nel prendere la parola dinanzi alla conferenza internazionale del lavoro a Ginevra.

Fra i principali punti al suo ordine del giorno, la conferenza si deve infatti occupare di alcune convenzioni per la protezione dei lavoratori migranti. Nel parlare di questo specifico problema, il ministro Bertoldi ha ricordato che « l'apporto economico ed umano che i lavoratori migranti forniscono ai paesi più evoluti industrialmente è notevole; il massiccio ricorso ad essi consente ai paesi che li occupano di economizzare somme non indifferenti ».

Il ministro del lavoro italiano ha quindi aggiunto: « La presenza di un gran numero di lavoratori stranieri che occupano — in genere — i ruoli più bassi della qualificazione, permette ai paesi più avanzati di evitare o ridurre il problema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, consente una minore pressione salariale nei costi di produzione, facilita il processo di entrata e uscita dal posto di lavoro ri-

ducendo la rigidità della utilizzazione della manodopera ». Sono tutti elementi che finiscono per dare — ha aggiunto Bertoldi — un vantaggio economico che si riflette sui costi di produzione, e permette un vero e proprio « dumping » di merci sul mercato internazionale.

Egli ha quindi richiamato l'attenzione della conferenza, che riunisce oltre mille delegati di 125 stati membri dell'O.I.L. (governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori), sulla necessità di prestare la massima attenzione ai problemi riguardanti le condizioni di vita e di lavoro e la promozione professionale e sociale degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

da *la Stampa*di *Torino*

del 20-6

Da Crotone dura critica agli "egoismi nazionali",

Conclusi i lavori del Comitato economico e sociale Cee - Approvata la richiesta di un prestito di 600 miliardi di lire per le aree depresse

(Dal nostro inviato speciale)

Crotone, 19 giugno.

Gli uomini di Bruxelles hanno lasciato la Calabria, dopo due giorni di discussioni in cui i sorrisi della diplomazia non sempre hanno celato la forza dei contrasti. Il documento sul quale il Consiglio dei ministri della Comunità europea dovrà decidere il finanziamento d'un prestito di 600 miliardi di lire a favore delle aree sottosviluppate dice parole dure per « gli egoismi nazionali »: è soltanto un protocollo tecnico, ma i membri del Comitato economico e sociale della Cee non hanno voluto sfuggire al richiamo solidaristico che la stessa realtà calabrese gli imponeva con l'evidenza dei suoi squilibri e della sua arretratezza economica.

« Abbiamo fatto un buon lavoro » ha detto Enzo Della Chiesa, socialista, presidente del Comitato. Un buon lavoro soprattutto perché i delegati dei nove Paesi hanno rifiutato di considerare il sottosviluppo come « dato naturale » d'una realtà economica, ma ne hanno individuato

la natura politica, denunciando l'esigenza d'una diversa strategia di sviluppo e d'utilizzo delle risorse umane e materiali.

La scossa l'aveva data il delegato italiano Mario Didò, segretario generale della Cgil: « La nostra richiesta d'un prestito può farci trovare di fronte a una risposta deludente dei vari governi, i quali potrebbero rifugiarsi dietro la gravità della crisi finanziaria che ha colpito molti Stati comunitari. Il Comitato economico e sociale della Cee deve invece usare tutta la sua forza per ribaltare quella metodologia: proprio perché il tradizionale meccanismo di sviluppo è in crisi, dobbiamo affrontare il problema degli squilibri, di cui quello regionale è il fondamentale ».

Il discorso di Didò — fatto con evidenza di termini più politici che diplomatici — ha sorpreso i membri del Comitato, apparsi per qualche attimo incapaci d'organizzare una linea di dibattito. Poi, l'intervento d'appoggio di Tranquilli Leali, delegato italiano della Confindustria, e la dura, drammatica requisitoria di Ruggiero, direttore della Commissione della Comunità europea, hanno ridato forza alla discussione, portando i delegati a votare all'unanimità l'aggiunta di due significativi paragrafi al documento in redazione.

Il valore di questa « coda » è tutta e unicamente nelle sue parole, nel fatto cioè che sia stata posta in un documento ufficiale della Comunità. Non può andare oltre: il Comitato economico e sociale è uno dei tanti organi consultivi dell'Europa; non ha poteri decisionali, ma soltanto una forza di pressione morale sugli istituti comunitari e sui governi nazionali. L'Europa, tuttavia, è ancora un confronto di buona volontà più che un'unione di realtà nazionali.

A Parigi, nel vertice dell'ottobre '72, chiedendo l'istituzione d'un Fondo regionale di sviluppo, i capi di Stato della Cee avevano rivolto un appello per una « Comunità dal volto umano, meno mercantile e più sociale ». Dice Ruggiero: « Sta di fatto che ancora oggi il rapporto tra la Calabria e la regione più ricca, quella parigina, è di 1 a 5. Come si può pretendere di realizzare un'unione quando si è in presenza di squilibri così ampi? ».

Il Fondo regionale, da costituirsi prima del 31 dicembre 1973, doveva essere dotato dai contributi proporzionali dei nove Paesi fino a un ammontare di 1400 miliardi di lire, per sovvenzionare investimenti produttivi nelle aree sottosviluppate. I

« particolarismi » di cui parla il documento hanno prevalso sulla visione « comunitaria », e tutti hanno cercato di « pescare » nel Fondo, precostituendosi forme di partecipazione alla erogazione dei contributi. Era evidentemente impossibile, e così il Fondo non c'è ancora, pur se il 31 dicembre del '73 è arrivato ed è passato.

Una soluzione di compromesso trovata dopo aspre trattative (ma poi la richiesta inglese di « rinegoziare l'adesione » ha riportato tutto in discussione) prevedeva una riduzione della disponibilità del Fondo da 1400 miliardi di lire in tre anni a poco più di 900 miliardi, ma anche una maggiore concentrazione delle risorse del Fondo nelle regioni con più gravi squilibri, e dunque nell'Italia meridionale, nel Regno Unito e in Irlanda.

Il problema, però, non è soltanto d'incentivi da erogare: se così fosse, il Mezzogiorno avrebbe dovuto realizzare ben altri progressi.

Il discorso di Ruggiero, sia pure nei termini d'un efficientismo economico, è un coraggioso riconoscimento: « Va ricordato che una politica regionale della Comunità non è

solo un atto di solidarietà ma è un'azione nell'interesse di tutti, perché essa mira ad accrescere i redditi, a sviluppare gli scambi e i consumi, quindi la produzione è diventata così un fattore decisivo di crescita e di equilibrio per tutta la Comunità. Ma una politica regionale della Comunità è anche un dovere delle regioni più ricche verso le regioni più povere: finora queste hanno dato a quelle più di quanto abbiano ricevuto. Due milioni e 100 mila lavoratori hanno lasciato le terre di questo Sud, dando un apporto incommensurabile alla ricchezza delle altre regioni. Una politica regionale, prima ancora che un atto di solidarietà, è una restituzione di ricchezza ».

Mimmo Cándito

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Globe

di

Rome

del

20-6-

FRANCIA

Parigi vara un piano sociale

PARIGI, 19. — Dopo il piano antinflazionistico il governo Chirac ha rispettato il secondo appuntamento varando questa sera il piano sociale. Esso si divide in due parti: la prima comprende provvedimenti congiunturali necessari per compensare le perdite del potere di acquisto dei salari più bassi, la seconda contempla le riforme in campo aziendale, per il miglioramento delle condizioni di lavoro, nuove norme sui licenziamenti, agevolazioni per la riconversione della manodopera e aiuti ai giovani alla ricerca del primo impiego.

Il piano sociale prevede anche un blocco degli stipendi dei dirigenti di azienda. E' un invito che il governo vuole fare accettare dando l'esempio con il congelamento degli aumenti dell'amministrazione pubblica. Inoltre il disegno di legge sulla sicurezza dell'occupazione prevede che ogni eventuale licenziamento debba essere accompagnato da un'offerta di reimpiego o di riconversione in altro settore.

ò provvedimenti congiunturali che entreranno in vigore il primo luglio comprendono: un aumento del 7,57% del salario minimo interprofessionale di sviluppo (SMIC) che passa a circa 160 mila lire per 43 ore settimanali; una maggiorazione del minimo di pensione di vecchiaia e di invalidità che passa a 830 mila lire all'anno; un aumento del 6,7% delle pensioni. Dal primo agosto gli assegni familiari saranno aumentati del 12,2%.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 20-6.

Dall'ambasciata di Santiago

Appello di otto rifugiati cileni al governo italiano

Otto rifugiati politici cileni, che si trovano tuttora rinchiusi nell'ambasciata d'Italia a Santiago e ai quali le autorità golpiste rifiutano la concessione del salvacondotto, hanno indirizzato una lettera-petizione al ministro degli esteri italiano on. Moro, per chiedere il suo intervento diretto. I firmatari della lettera sono Juan Avila, già membro del CC del Partito socialista; David Munoz, ex-segretario provinciale del PSC a Cantin; O'Higgins Palma, architetto socialista, già funzionario dell'Istituto di edilizia statale; Guido Gomez e Pablo Pallamar, ex-membri del CC della gioventù socialista; Eduardo Chamorro e Hellmuth Stuenkel, già quadri intermedi del Partito comunista cileno; e Manuel Vergara, ex-segretario regionale del MIR a Concepcion.

Nella lettera, gli otto rifugiati: 1) esprimono preoccupazione per la dichiarazione del ministro degli esteri del Cile, secondo la quale il rilascio dei salvacondotti è subordinato alla normalizzazione dei canali diplomatici fra Italia e Cile, in modo da rendere possibili eventuali pratiche di estradizione; 2) rilevano come questa dichiarazione sia in contrasto con quanto in precedenza assicurato dalla giunta, in data 24 aprile e 25 maggio, e cioè che «tutti i salvacondotti saranno rilasciati entro breve tempo, anche per coloro i cui prece-

denti darebbero motivo a richieste di estradizione»; 3) denunciano la violenta campagna contro il governo italiano e il suo rappresentante in Cile, Tommaso de Vergottini, campagna spintasi fino al punto di disconoscere a quest'ultimo la qualifica di diplomatico; 4) rilevano che in tal modo il loro status muterebbe da quello di «rifugiati politici» in quello di «ostaggi politici», nell'interesse della giunta golpista; 5) considerano questa come una nuova violazione dei Diritti dell'uomo, che rende indefinita la loro permanenza nella sede diplomatica; 6) sottolineano che le relazioni fra i governi italiano e cileno sono problema che riguarda i governi stessi e che è ingiusto collegare ad esso la sorte dei rifugiati; 7) sollecitano al ministro Moro «la denuncia di questi fatti agli organi internazionali che tutelano i diritti dell'uomo, giacché quanto avviene costituisce una flagrante violazione dei diritti previsti dalla Carta fondamentale delle Nazioni Unite in rapporto alle leggi sull'asilo politico».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

l'Espresso

del

20-6-

di G. TEFAREO

LUGANO, giugno

Centinaia di istituti e collegi sono nati e stanno prosperando in tutte le città di confine, passaggio obbligato per i valichi che portano in Svizzera, in Francia o in Germania.

L'attuale legislazione che regola condizione e diritti di certe categorie di lavoratori stranieri, come gli stagionali, crea delle situazioni abnormi e inumane che rendono ancora più difficile la vita di chi è costretto ad espatriare.

L'ingiusta proibizione di far vivere i figli accanto ai genitori provoca a volte dei veri e propri drammi familiari. Stretti fra il desiderio di tenersi i figli più vicini e facilmente raggiungibili e la necessità di inquadrarli in regolari corsi scolastici che possano dare un minimo di preparazione, i genitori sono costretti ad adottare delle soluzioni che molto spesso si rivelano disastrose sotto tutti gli aspetti. « Molti figli di emigrati approdano al nostro istituto » ci ha detto don Alberto Buti, insegnante di un istituto privato di Como, « dopo tutta una serie di vicissitudini scolastiche. Arrivano da noi completamente disadattati.

C'è poi il fatto che la vita di collegio presenta molti aspetti negativi che si possono identificare in questi termini: innanzi tutto la lontananza da casa e poi la mancanza dei genitori. Noi abbiamo dei ragazzi che da mesi non vedono il padre e la madre. C'è ad esempio un piccolo di quarta elementare che da prima di Natale non vede nessuno dei suoi parenti; il ragazzo ne ha sofferto moltissimo, anche fisicamente è molto dimagrito, è molto cambiato ».

Anche nei casi in cui regole e leggi permettono di tenere la famiglia unita le cose non vanno molto meglio. I disagi per i figli degli italiani all'estero cominciano in tenera età. Nella famiglia dell'emigrante in

VITA SEMPRE PIU' DIFFICILE PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI:

PROIBITO VIVERE CON I GENITORI

genere lavorano tutti e due i genitori, questa esigenza però si scontra spesso con la mancanza di giardini di infanzia e di asili nido.

L'emigrato è allora costretto a ricorrere a istituzioni private sorte un po' dovunque per iniziativa di associazioni che operano a favore degli stessi italiani all'estero.

« Una vita impossibile, una vita da cani » dice Giovanni Musso, padre di due figli e operaio alla Oerlikon « tutte le mattine sia che piova o che nevichi, mi devo alzare alle cinque e mezza. I bambini li tiriamo su dal letto alle sei, ogni volta sono pianti, ma purtroppo non abbiamo altra scelta, sia io che mia moglie iniziamo il lavoro allo stesso orario e ogni mattina, prima di andare in fabbrica, dobbiamo sistemare i piccoli. Il nostro è un caso comune fra i lavoratori italiani ». I ragazzi ogni giorno vengono condotti in centri di raccolta da dove, poi, vengono smistati, a seconda dell'età, verso gli asili o le scuole elementari. Dopo una giornata di studio vengono riportati nei locali di raccolta in attesa che i genitori possano venire a riprenderli.

D'altra parte la vecchia rete delle scuole italiane all'estero non è certo in grado di offrire una seria alternativa. Da tempo in crisi, queste strutture sono « scoppiate » in questi ultimi anni.

Imprevidenza e leggerezza del nostro ministero degli Esteri hanno messo in difficoltà e in forse la stessa esistenza di queste antiche e superate strutture scolastiche. I corsi di italiano non sono più in grado di garantire ai figli degli emigrati quel minimo di lezioni che consentano d'imparare, o mantenere, l'uso della madrelingua.

Si tratta di una situazione complicata con pesanti risvolti sociali. Il rischio di formare dei ragazzi culturalmente apolidi (né interamente italiani, né tedeschi, né svizzeri, né francesi) è molto grande.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

21-6-74

ester

conclusa visita ministro moro nel canada

(ansa) - sudbury (ontario) 21 giu - il ministro degli esteri italiano on. aldo moro, che dopo la sua partecipazione alla riunione atlantica di ottawa ha prolungato di due giorni la sua permanenza in canada per visitare alcune importanti comunita' italiane, ha trascorso la giornata di oggi a sudbury, una citta' dell'ontario del nord-ovest, nota come la capitale mondiale del nichel.

giunto in volo da toronto nella tarda mattinata, moro ha visitato le fonderie e gli altri impianti della "inco", la maggiore compagnia mineraria e metallurgica operante a sudbury nei cui stabilimenti lavorano 3000 immigranti italiani su un totale di 12.000 dipendenti. durante la visita il ministro e il suo seguito hanno incontrato numerosi dipendenti italiani della societa'.

successivamente, moro e' stato l'ospite d'onore ad una colazione offerta nel circolo italiano di sudbury. il ministro e' stato accolto e accompagnato nella visita a sudbury da giuseppe fabbro, un cittadino canadese di origine italiana che e' da anni sindaco di questa citta'.

il ministro moro e' stato insignito dal sindaco fabbro della cittadinanza onoraria di sudbury. nel tardo pomeriggio moro ha fatto ritorno a toronto da dove e' ripartito per roma.

h 2303/ap

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Sud

di

Momina

del

21-6-64

INIZIATIVA SENZA PRECEDENTI DELL'ITALIA A LONDRA

Adesso l'Ambasciata è quasi un museo

Numerosi capolavori, finalmente sottratti al grigiore degli scantinati, potranno essere ammirati da tutti i visitatori della nostra rappresentanza diplomatica - Cinque anni di pazienti restauri - Una collezione di dipinti ed arazzi che farebbe invidia alle più note pinacoteche

SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, giugno — Una inconsueta cerimonia è stata organizzata dall'Istituto italiano di cultura a Londra: la presentazione di un opuscolo nel quale sono accuratamente catalogate le numerose opere d'arte custodite nell'ambasciata d'Italia in Gran Bretagna. Il direttore della «National Gallery», Sir Martin Davies, ha redatto l'introduzione del volumetto, il cui testo è stato curato dal professor Oreste Ferrari, capo dell'ufficio studi e documentazione della direzione generale delle antichità e belle arti.

L'iniziativa merita di essere segnalata perchè non ha

precedenti nella storia del nostro Paese. Per la prima volta i capolavori raccolti nella sede di una rappresentanza diplomatica all'estero vengono sottratti al grigiore degli scantinati e dei saloni soffusi di penombra per essere minuziosamente elencati e valorizzati, anche nell'interesse degli ospiti stranieri e di tutti i cultori dell'arte.

La pubblicazione è stata preceduta da cinque anni di pazienti lavori di restauri nello splendido edificio di Grosvenor Square, che fu visitato dalla regina Elisabetta e dagli altri membri della famiglia reale britannica nell'aprile 1969, durante il sog-

giorno ufficiale a Londra del presidente Saragat. Già in quella memorabile circostanza qualcuno degli ospiti fece osservare che fra le ambasciate dei vari Paesi in Gran Bretagna, quella d'Italia è certamente la più ricca di tesori figurativi, quadri o arazzi, degni di una grande pinacoteca.

L'ambasciatore Raimondo Manzini, che in occasione della visita reale era riuscito ad ottenere da Roma i primi fondi necessari alle operazioni di restauro, pensò giustamente che l'impresa faticosamente avviata dovesse anche essere completata. Con questa decisione egli interpretava anche i desideri dei suoi illustri predecessori del dopoguerra, da Tommaso Gallarati-Scotti, uomo di lettere e raffinatissimo intenditore d'arte, a Manlio Brosio, Vittorio Zoppi, Pietro Quaroni e Gastone Guidotti.

Superando varie difficoltà burocratiche e di stanziamenti, l'impresa si è finalmente compiuta e tutti gli ospiti abituali o occasionali dell'ambasciata potranno ammirarne i risultati.

Dall'opificio delle pietre dure della Firenze medicea proviene il tavolo di marmo policromo che accoglie i visitatori nell'atrio cui si accede dalla Grosvenor Square. Un quadro seicentesco di Carlo Coppola raffigurante «I cavalieri in battaglia» ed un arazzo fiammingo che descrive la «Partenza per la

caccia» aprono la pinacoteca disseminata nelle sale interne. La preziosa collezione comprende, fra gli altri, due paesaggi con figure del Magnasco, due vedute di Roma del Panini, una «Natività» di Bernardino Luini uscita dalla Pinacoteca Sabauda, una «Maddalena» e un «San Giovanni l'Evangelista» di Giovanni Agostino da Lodi, il «Ritratto di un gentiluomo» di Federico Barocci, un altro ritratto attribuito al bolognese Bartolomeo Passarotti, una «Testa di popolano» del Tiepolo, una «Santa Cecilia» di Giovan Battista Crespi.

Alle pareti dello studio dell'ambasciatore sono quattro magnifici ritratti commissionati da Cosimo III dei Medici a Sir Peter Lely, il celebre pittore della corte britannica d'origine olandese, noto anche con il suo vero nome, Peter Van Der Faes. I quadri erano stati ordinati attraverso il rappresentante del granducato in Inghilterra, Francesco Terriesi, e furono spediti da Londra nel 1672 con una nave che fu catturata da pirati olandesi. Un anno più tardi le tele vennero rinvenute all'Aia e poterono proseguire per Firenze grazie all'interessamento del principe d'Orange. I ritratti raffigurano la duchessa di Cleveland, la contessa di Northumberland, Lady Cavendish e una non meglio identificata signora Ceak. La predilezione di Cosimo III per Sir Peter Lely fu confermata dai successivi acquisti di un autoritratto e di due ritratti di condottieri: il principe Rupert e Thomas Butler.

Fra le altre opere d'arte custodite nell'ambasciata a Londra spicca uno dei migliori esemplari di «spalliere a grottesche» dovuto a Francesco d'Ubertino denominato il Bachiacca, discepolo del Perugino. Arazzi usciti dalle fabbriche dei Medici e Gobelins, dovute all'inventiva di maestri insigni come Pierre Lefebvre, si rincorrono lungo lo scalone e nelle sale superiori dell'edificio.

Le sollecite ricerche dell'ambasciatore Manzini sono state infine premiate da una sua personale scoperta, che risale appena a tre anni or sono. Una tela da lui acquistata presso un rigattiere inglese per poco meno di trecento sterline allo scopo di arricchirne la collezione dell'ambasciata, è stata attribuita dagli esperti alla Scuola fiorentina del Seicento e si presume che ne sia autore Sebastiano Mazzoni. Si tratta di un tema allegorico: la temperanza che imbriglia la prodigalità.

Luigi Forni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL CORRIERE

di

Melbourne

del

21-6-74

Chiudere gli occhi alla verita' e tradire gli immigrati

La decisione di sopprimere il Ministero dell'Immigrazione e' di tale importanza per l'Australia che non possiamo non ritornarvi sopra.

Da alcuni quartieri, anche italiani, si e' gia' scritto affermando che l'abolizione di questo Ministero comporta necessariamente la chiusura piu' o meno totale delle porte del continente australiano.

Anche se l'attuale Ministro del Lavoro e dell'Immigrazione, on.le Cameron, non ha detto nulla di nulla di come vede le implicazioni create dall'allargamento dei compiti del suo dicastero, non riteniamo che di per se' questo debba comportare un "requiem" per la politica immigratoria australiana.

A nostro avviso la decisione presa, proprio perche' non e' del tutto "improvvisa" a chi e' un po' addentro in certe cose, in se' non significa la fine del flusso immigratorio in se stesso. L'Italia, ad esempio, non ha mai avuto un Ministero dell'Emigrazione, eppure il fenomeno della mobilita' geografica della sua popolazione rimane tuttora una componente della sua vita sociale, economica e politica non trascurabile! In Europa la Germania e la Svizzera non hanno un Ministero dell'Immigrazione in quanto tale, eppure il flusso immigratorio in tali Paesi e' notevole.

L'abolizione del Ministero di Immigrazione australiano non deve percio' essere interpretata come un blocco posto agli stranieri. Semmai e' la conseguenza del fatto opposto: che gli stranieri non vogliono piu' venire in Australia. Nonostante la propaganda fatta e nonostante le ingenti somme allocate nei Paesi "tradizionali" di immigrazione, le fonti emigratorie sono, per varie ragioni, esaurite e insistere - a meno che non si voglia veramente aprire le porte alle nazioni di colore - significa solo impiegare capitali di denaro e di personale con risultati troppo modesti.

Whitlam e' stato, tutto sommato, attento osservatore della realta' attuale e ha preso una decisione che riflette il cambiamento di situazione avvenuto negli ultimi 5 o 6 anni.

Il vero problema da affrontare nell'Australia degli anni '70 ed '80 e' quello dell'integrazione positiva degli immigrati che gia' sono qua o che arriveranno nel prossimo futuro, sia pure in numero ridotto. Perche' la vera ragione della difficolta' di mantenere un flusso immigratorio ad un ritmo pari a quello degli anni '50 e '60 sta proprio in questo: a paragone di altre nazioni l'Australia ha poco da offrire ai possibili candidati.

Proclamare che, in generale, la storia dell'immigrazione in Australia e', fondamentalmente, una storia di successo e che non vi sono problemi non e' solo sciocco e ridicolo ma e' un tradire proprio coloro di cui ci si fa paladini. E certa stampa italiana, che usa paroloni altisonanti ma senza senso, deve sentirsi responsabile della mentalita' secondo cui, dopo tutto, gli immigrati devono accontentarsi di quello che hanno perche' per loro qua e' il Paradiso in terra!

Sostenere che i problemi sono cose inventate da "sociologi, economisti, urbanisti, ecologisti e da tutta una pletora di esperti sociali" dimostra che chi lo afferma vive nelle nuvole dorate delle illusioni e che non ha nessun contatto con le sofferenze quotidiane di migliaia di famiglie di immigrati.

Dire che i figli di immigrati "sono alla pari in rendimento scolastico e sviluppo intellettuale alla media dei loro coetanei australiani" significa semplicemente avallare, con tanta soddisfazione, situazioni che manterranno l'immigrato al livello di sfruttato e di cittadino di seconda classe. Bisogna essere ciechi o degli illusi o delle persone che non sono mai entrate in una aula scolastica per dire che non vi e' differenza tra rendimento degli immigrati e degli australiani. E' un mito che il sistema scolastico australiano rende possibile ad ogni bambino lo sviluppo massimo delle sue qualita' intellettuali e che da' a ogni scolaro l'opportunita' di progredire lungo la struttura educativa fino al limite delle sue possibilita' intellettuali.

Il numero dei bambini immigrati che, per difficolta' linguistiche e culturali, sono costretti ad abbandonare la scuola media prima di completare gli studi e' ben piu' alto di quello degli australiani. Il numero di coloro che procedono a studi superiori e che ricevono borse di studio e' ben inferiore a quello degli australiani. Dove piu' alta e' la concentrazione degli immigrati, la situazione scolastica e' definitivamente caotica se non addirittura disperata. E questo non per colpa degli immigrati - che per intelligenza sono indubbiamente pari, se non superiori alla media - ma per colpa delle strutture scolastiche che non si curano di essi con quella attenzione e solerzia che dovrebbero.

E la situazione scolastica e' solo un esempio. Cosa dire dell'assistenza che gli immigrati ricevono negli ospedali, in tribunale, dai sindacati, dal sistema legale, e cosi' via? Dire che tutto va bene e' un tradire - per ignoti interessi - la massa della gente. Sostenere che l'esperienza immigratoria in Australia e' rose e fiori e' dare la propria autorevole (?) benedizione a tutti coloro che hanno fatto dell'immigrato un comodo strumento di avanzamento personale.

Per questo abbiamo detto, e ripetiamo, che e' ora che l'Australia incominci a riconsiderare tutta la questione per quelli che gia' si trovano qua.

Il vero pericolo causato dall'abolizione del Ministero dell'Immigrazione non risiede nella chiusura delle frontiere e nell'isolazionismo. Risiede invece nel seppellire i tentativi di riforma e nel soffocare i timidi cambiamenti di mentalita' tanto convintamente favoriti dall'ultimo - e piu' rivoluzionario - Ministro dell'Immigrazione, Al J. Grassby.

Per questo riteniamo necessaria la costituzione di un organismo indipendente che serva di coordinamento e di pungolo dei vari uffici che verranno stabiliti, a seguito della decisione di Whitlam, nei Ministeri del Lavoro, dell'Istruzione, della Sicurezza Sociale e degli Affari Esteri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 21-6-74

DOPO LE RIUNIONI DELLA NATO

Moro fra le comunità italiane del Canada

Ottawa, 20 giugno

Conclusa ieri la sua partecipazione alla riunione ministeriale della Nato, svoltasi ad Ottawa il 18 ed il 19 giugno, il ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro è rimasto nel Canada per prendere contatto con alcune comunità italiane dell'Ontario.

Stamani, il ministro ha visitato, in compagnia degli altri componenti della delegazione e dell'ambasciatore italiano nel Canada, l'«Uper Canada Village» (il villaggio del Canada Superiore), situato sul fiume San Lorenzo a circa 200 chilometri da Ottawa, un'affascinante ricostruzione ambientale che ricrea con edifici e suppellettili autentici dell'epoca la vita dei pionieri canadesi tra la fine del 700 e la metà del secolo scorso.

Nel pomeriggio il ministro è partito per Toronto dove in serata è stato ospite d'onore ad un ricevimento offerto dal circolo ricreativo italo-canadese della metropoli dell'Ontario ed al quale sono presenti i principali esponenti della comunità italiana.

Prima di ripartire per l'Italia domani sera Moro visiterà anche la città di Sudbury, nel Nord dell'Ontario, nota come la capitale mondiale del nichel, che ha un sindaco di origine italiana ed una comunità italiana particolarmente numerosa e bene organizzata.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 21-6-

COMMIATO TRA RUMOR E ISABELITA PERON

Tra Italia e Argentina rinnovata collaborazione

Un accordo firmato a Roma prevede ulteriori sviluppi di cooperazione economica, industriale e tecnica - La signora è partita per Ginevra

Conclusa la visita ufficiale di quattro giorni in Italia, la signora Maria Estela Martinez Peron, vice Presidente della Repubblica argentina, è ripartita ieri mattina alle 9 dall'aeroporto di Ciampino Ovest, con un volo speciale diretto a Ginevra.

Alla partenza dall'aeroporto di Ciampino, dove svolgeva servizio d'onore una compagnia di avieri della VAM, la signora Peron è stata salutata dal Presidente del Consiglio,

Rumor; dal presidente dell'Istituto latino americano, ambasciatore Zapata; dal consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, ambasciatore Sensi; dal consigliere militare, generale Scotti Lavina; dall'ambasciatore italiano a Buenos Aires, Giuseppe De Rega; dall'ambasciatore argentino a Roma, Savino e da alti funzionari della stessa Ambasciata.

All'aeroporto di Ciampino, la signora Peron ha avuto un colloquio di circa 15 minuti con il Presidente del Consiglio, Mariano Rumor. Sul col-

loquio è stato diffuso il seguente comunicato: «Il Presidente del Consiglio, on. Rumor, si è incontrato stamani a Ciampino con il vice Presidente della Repubblica argentina, donna Maria Estela Martinez de Peron, che ha concluso oggi la sua visita ufficiale in Italia. Nel corso della conversazione, che si è svolta in un'atmosfera di viva cordialità, si è proceduto a uno scambio di vedute sulle principali questioni dell'attualità internazionale di comune interesse per i due Paesi. Sono stati inoltre esaminati i rapporti bilaterali italo-argentini e si sono da entrambe le parti constatati con compiacimento i risultati finora conseguiti nella collaborazione economica, industriale e tecnica. Si è altresì espresso l'auspicio che tale collaborazione possa ulteriormente svilupparsi e intensificarsi nello spirito di amicizia esistente tra Italia e Argentina, e sulla base del nuovo accordo di cooperazione economica ed industriale,

parafato a Roma il 4 giugno scorso».

Al termine della conversazione, l'on. Rumor ha accompagnato la signora Peron all'aereo e si è congedato dall'ospite.

Prima di salire sull'aereo, la vicepresidente della Repubblica argentina si è intrattenuta brevemente con le numerose personalità che erano venute a salutarla, tra cui il consigliere diplomatico della Presidenza della Repubblica, ambasciatore Orlandi Contucci; il presidente e il segretario generale dell'Istituto italo-latino-americano, ambasciatore Norberto Trevino e Vincenzo Tornetta; l'incaricato d'affari argentino presso la Santa Sede, Oswaldo Brana; diplomatici latino-americani e rappresentanti delle forze armate italiane.

Il ministro argentino per il benessere sociale, José Lopez Rega, che era giunto a Roma con la signora Peron, aveva lasciato mercoledì pomeriggio la capitale italiana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-6-74

Il contributo degli emigrati al successo del PCI in Sardegna

Il contributo degli emigrati, con il loro voto e la loro opera di propaganda, ha avuto certamente un peso notevole nello spostamento a sinistra dell'intero corpo elettorale isolano, e in particolare nell'avanzata del PCI il 16 giugno in Sardegna. Molti di questi emigrati li abbiamo incontrati nelle sezioni del partito. Ci hanno chiesto della situazione sarda, delle lotte che i compagni rimasti hanno condotto per fare approvare la legge 509 sulla rinascita. Quest'anno — di fronte al tentativo della DC per ottenere una rievocazione sul referendum, organizzando una macchina corruttrice e clientelare di vastissime proporzioni —, la decisione di votare comunista è stata accompagnata dalla volontà ferma di propagandare il « voto rosso » presso i parenti che non fossero convinti, indecisi e dubbiosi.

La risposta degli emigrati rientrati, ma soprattutto delle famiglie degli emigrati che non sono riusciti a tornare in Sardegna, è stata decisamente a favore del PCI. Bastino pochi dati di una zona duramente colpita dalla emigrazione: nel bacino carbonifero del Sulcis-Iglesiente, il PCI diventa maggioranza relativa col 31,27 per cento, infliggendo un duro colpo alla DC, che perde nei confronti del '72 ben 3.600 voti e cinque punti in percentuale. Carbonia — la città mineraria falciata dalla emigrazione, vuotata dalla chiusura delle

miniere — diventa ancora più rossa, con il 40,5 per cento dei voti ai comunisti: voti dati al nostro partito dai figli e dalle mogli degli emigrati.

Ci dice il compagno Giovanni Barboni, già minatore di Carbonia negli anni cinquanta, emigrato in Belgio dopo lo smantellamento del bacino carbonifero ed ora dirigente della Federazione comunista, tornato in Sardegna per prendere parte attiva alla campagna elettorale: « Oggi è presente in tutti noi la coscienza che il problema della emigrazione non è più un fatto isolato, risolvibile in termini di misericordia, ma è un fenomeno che risulta strettamente legato ai destini della classe operaia, alla nuova direzione politica della regione sarda, alla svolta del Meridione e dell'intero Paese. La soluzione del problema dell'emigrazione farà passi in avanti se l'intero movimento democratico autonomistico si muoverà in avanti. Le elezioni del 16 giugno hanno costituito, appunto, un momento importante, decisivo di questo balzo in avanti. La lotta per creare nuovi posti di lavoro, per difendere da ogni attentato padronale il diritto alla occupazione, per gestire nell'interesse della collettività e non dei petrolieri i fondi della legge 509, è una lotta che riguarda nello stesso modo chi è rimasto in Sardegna e chi è stato costretto a lasciare l'isola ».

GIUSEPPE PODDA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-6-74

Successo delle prime feste dell'« Unità »

Intensa attività delle organizzazioni degli italiani in Svizzera

La grave crisi economica e politica che travaglia il nostro Paese è seguita con inquietudine dalla nostra emigrazione in Svizzera, la quale non manca occasione per riaffermare la propria condanna verso quelle forze politiche che hanno la responsabilità di aver governato l'Italia in modo fallimentare. D'altro canto, avanza fra i nostri lavoratori emigrati la consapevolezza che bisogna cambiare radicalmente il modo di governare e la esigenza di una nuova direzione politica, capace di interpretare la prorompente volontà di rinnovamento, di progresso, di libertà del movimento operaio italiano. In questo quadro la Federazione del PCI di Zurigo ha realizzato una serie di iniziative politiche che hanno incontrato l'adesione degli emigrati. Le prime feste dell'« Unità » e di *Realtà Nuova* hanno visto una larga partecipazione dei nostri connazionali, giovani e donne. A Zurigo centro, a Buchs, a Rüti, a Langenthal, il compagno on. Mario Foscari ha ribadito le posizioni, i giudizi e le proposte politiche del PCI nell'attuale fase politica in Italia e in Europa.

Contemporaneamente hanno avuto luogo iniziative autonome delle associazioni regionali e della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera, iniziative che hanno coinvolto larghi settori della nostra emigrazione attorno alle rivendicazioni attuali di grande importanza: la scuola, la previdenza sociale, la politica regionale e l'antifascismo. Manifestazioni hanno avuto luogo a Basilea (organizzata dall'Associazione regionale umbra); a Zurigo (Lega delle associazioni regionali siciliane); Basilea (convegno costitutivo della Federazione regionale calabrese); Losanna (convegno sulla previdenza sociale organizzato dall'INCA-CGIL e dalle Colonie libere in Svizzera). A sua volta il Comitato nazionale di intesa (CNI) ha indetto per sabato 22 giugno ad Olten una assemblea unitaria di tutte le forze politiche, associative, sindacali pre-

senti in questo organismo unitario.

Da quanto sinora esposto esce una presa di posizione che denuncia le gravi responsabilità dei governi democristiani i quali hanno affrontato il grave problema della emigrazione con la solita politica clientelare e paternalistica. Pesanti sono pure le responsabilità di quelle forze politiche che hanno sorretto tali governi i quali nulla hanno fatto di concreto per andare incontro alle esigenze reali del lavoratore emigrato. E' anche per questo, per incalzare queste forze politiche, per portare avanti i problemi pressanti e prioritari come quelli della scuola, che la Federazione del PCI di Zurigo ha indetto per domenica 23 giugno, ad Olten, un convegno sulla scuola. (c. b.)

Gli organi dirigenti della Federazione di Ginevra

La grande affermazione di democrazia e di progresso civile ottenuta dalle forze popolari e democratiche italiane nel referendum sul divorzio e la passente mobilitazione antifascista con cui la classe operaia alla testa del popolo lavoratore ha risposto alla barbara strage di Brescia e alla trama nera, sono stati oggetto di attento esame da parte degli organi dirigenti della nostra Federazione di Ginevra. La valutazione è stata effettuata dal Comitato direttivo prima e dal Comitato federale poi nel contesto della situazione generale e dei nuovi compiti che presuppongono uno sviluppo articolato dell'iniziativa

politica e dell'azione unitaria dei comunisti emigrati nella Svizzera Romanda. Per unanime riconoscimento, è stata rilevata la necessità di un potenziamento delle nostre organizzazioni e di un lavoro più specifico in direzione dei problemi che i lavoratori italiani emigrati devono affrontare al livello sindacale e delle associazioni di massa. Di qui l'esigenza di una migliore utilizzazione dei nostri quadri e di un adeguamento delle strutture direzionali che era stato già avviato con la recente Conferenza di organizzazione della Federazione. In questo quadro, il compagno Maurutto ha chiesto di essere sollevato dalla responsabilità della Federazione per dedicarsi, nell'ambito delle nuove valutazioni, soprattutto al lavoro sindacale; richiesta che trovava la comprensione degli altri compagni dirigenti anche per i fondati motivi di salute che avevano concorso ad avanzarla. La crescita politica registrata dalle nostre organizzazioni in questi ultimi anni, al cui conseguimento ha dato notevole contributo il compagno Maurutto, ha permesso di affrontare e risolvere anche questi problemi, anche se una più precisa e definitiva puntualizzazione delle responsabilità si attende dal prossimo congresso federale.

Ringraziato il compagno Maurutto per quanto dato e rilevato che il partito continuerà a valersi del suo contributo nell'importante settore dei problemi del mondo del lavoro, il CF ha provveduto alla nomina di una segreteria politica composta sulla base di una più oculata utilizzazione dei compagni dirigenti al livello delle zone e dei settori di attività. Come coordinatore del lavoro del nuovo organismo è stato eletto il compagno De Zolt. Tutto il CF si è impegnato a collaborare con tutti i compagni dirigenti nel clima di fiducia che, in questi ultimi tempi, ha trovato nuova alimentazione nei successi delle lotte dei lavoratori italiani e nella giustizia della politica unitaria del PCI.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-6-76

Sollecitato un intervento delle autorità governative italiane

Per battere l'iniziativa xenofoba e risolvere i problemi degli emigrati

Anche la Svizzera è investita dalla crisi inflazionistica di cui è preda il mondo occidentale. Da tempo vi si verificano i fenomeni tipici di tale situazione: rincaro dei prezzi, compressione della spesa pubblica, rallentamento dell'attività nell'edilizia, aumento della pressione fiscale, intensificazione dei ritmi produttivi. Anche in Svizzera, come già in altri Paesi, non è mancato chi, anche autorevolmente, ha indicato nelle società multinazionali, e principalmente in quelle manovrate dagli USA, la chiave per spiegare il perché di tutti questi guai.

Gli sforzi maggiori per fronteggiare questa crisi vengono indirizzati, dagli ambienti definiti responsabili, in direzione della produttività e del lavoro, chiedendo ai lavoratori di produrre di più e di accettare una sorte di blocco dei salari proprio ora in periodo di piena dilatazione dei prezzi. Su tutto questo, un dibattito di indubbio interesse sta sviluppandosi nelle organizzazioni sindacali e nei luoghi di lavoro, perché anche in Svizzera, nonostante gli anacronistici vincoli della «pace del lavoro», i lavoratori non se la sentono più di essere i soli a fare le spese di errate scelte di politica economica operate in nome e nell'interesse della grande borghesia finanziaria e industriale. Ma non è questo l'argomento su cui vogliamo centrare questa nota di oggi. Il problema che suscita ora la nostra attenzione è quello della iniziativa xenofoba promossa dall'Azione Nazionale, perché l'incongruenza che la distingue emerge ancor più alla luce della critica situazione odierna. Infatti, se è soprattutto al mondo del lavoro su cui si punta per fronteggiare le perniciose conseguenze della crisi e se di questo mondo del lavoro

ro della Confederazione elvetica i lavoratori stranieri sono parte determinante (oltre il 35 per cento nelle 193 imprese industriali con più di 5.000 dipendenti, esclusa l'edilizia), non si vede come si possa concepire una iniziativa che mira di acchito a ridurre la mano d'opera immigrata di 500 mila unità: in sostanza, a dimezzarla.

Forse è questo uno dei motivi per cui il padre degli xenofobi transalpini, il dott. Schwarzenbach, ha preso le distanze dai promotori dell'iniziativa tanto da farsi sconfessare. In una dichiarazione ad un settimanale di Zurigo, Schwarzenbach non spiega questo motivo, anche se dice di ritenere l'iniziativa troppo radicale e di considerare il problema dei lavoratori stranieri nel contesto della generale situazione economica, politica e sociale svizzera. Sapendo quanto conservatrici e reazionarie siano in proposito le sue opinioni, è facile immaginare la soluzione a cui egli guarda, anche se si è separato dall'Azione Nazionale.

In questo stato di divisione in cui sono precipitati gli ambienti xenofobi, era ovvio attendersi dalle autorità elvetiche un progetto organico che puntasse ad affrontare e risolvere tutto il complesso problema della presenza in Svizzera di molte centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, la quale, peraltro, si protrae ormai così a lungo nel tempo da non sopportare più soluzioni provvisorie e condizioni di tale ingiustizia da essere giudicate indegne di una società civile. A quanto pare, stando alle anticipazioni della

stampa, il governo di Berna si prepara a varare un nuovo decreto sugli immigrati che, sostanzialmente, lascia le cose come stanno, se addirittura non le peggiora.

E' fondato perciò temere che gli ambienti responsabili elvetiche, pur definendosi contrari all'iniziativa degli xenofobi, pensino tutto sommato di sfruttare il clima di divisione che essa crea per esimersi dagli impegni che derivano loro dall'aggravarsi dei problemi e delle condizioni di vita dei lavoratori immigrati. Tanto più che si assiste al moltiplicarsi delle iniziative intese a sollecitare la soluzione di questi problemi in uno spirito non solo umanitario ma anche orientato al soddisfacimento degli interessi generali della stessa Svizzera: se ne è avuta eco al recente congresso del Partito svizzero del lavoro, l'hanno sostenuta i

sindacati svizzeri, è stata ribadita dal Movimento dei lavoratori cattolici.

In questo quadro colpisce l'assurdo sterile atteggiamento del governo italiano. Da parte dei nostri governanti non si fa nulla, neppure per contribuire ad alimentare un clima in cui sarà maggiormente possibile la sconfitta dell'iniziativa xenofoba. Dall'Italia un contributo in tal senso potrebbe venire se i nostri governanti avessero veramente a cuore gli interessi e i problemi dei nostri connazionali in Svizzera. Basterebbe uscire da questo stato di ingiustificabile passività, per sollecitare nuovi incontri con le autorità elvetiche e dimostrare sinceramente di voler contribuire a superare le gravi condizioni che assillano la comunità dei lavoratori italiani nella vicina Confederazione.

DINO PELLICCIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese serbo

di

Roma

del

21-6-22

Con le lacrime agli occhi

Da ben dodici anni lavoro all'estero, lontano dalla famiglia, e ho fatto innumerevoli domande per un posticino di lavoro in patria: da autista, da netturbino, da portantino di ospedale, insomma un lavoro qualunque, purché finisca questo vivere ramingo. Ricordo che, quando fu eletto capo dello Stato, il presidente Leone promise solennemente uno speciale interessamento per gli emigrati. Ebbene? Dopo dodici anni di esilio un padre di famiglia, con le lacrime agli occhi, chiede soltanto un modesto posto di lavoro nel suo paese!

Todol Piccirillo - Auriolaan, 94
Utrecht (Olanda)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Voce Repubblicana**Roma*

del

21-6-7

Il santuario degli emigranti

Nonostante le poche cose viste fin qui fare dagli azzurri è incredibile come continui il pellegrinaggio degli immigrati italiani in Germania al Mon Repos, cioè all'albergo che li ospita. Stanno lì, fuori, in attesa, talvolta azzuffandosi con i poliziotti, sempre con i cartelli, levando in alto i bambini, invitandoli a contentarsi di una fugace occhiata ai campioni. L'albergo, stando a testimonianze degne di fede, sta trasformandosi in una specie di santuario. I risultati delle partite e la fiacca degli atleti non bastano a diffidare i lavoratori in Germania dal recare omaggio ai loro compatrioti che, essi sperano, sono chiamati all'ingrato compito di vendicare le frustrazioni che essi debbono accumulare all'estero. Nessun uomo politico riuscirebbe a radunare attorno al proprio albergo tanti lavoratori, come stanno facendo gli azzurri. E' un segno dei tempi, d'accordo. Ma anche una strana lezione: una volta gli sportivi erano sportivi e basta. Oggi sono qualcosa di più, agli occhi di coloro che li osservano. Ciò dà loro grandi responsabilità. Ma scarica di altrettante grandi responsabilità coloro che, invece, primariamente, dovrebbero assumersela. Le parti si sono invertite. E non certo senza un motivo.

pon.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Città del Vel* del 21-6-74

UN DISCORSO DEL MINISTRO BERTOLDI A GINEVRA

L'organizzazione del lavoro e il carattere industriale

Le piccole imprese e le migrazioni internazionali - L'evoluzione della mentalità sociale - La concentrazione dei benefici

I problemi dell'organizzazione del lavoro, e soprattutto dell'occupazione nell'attuale periodo di crisi, sono stati affrontati dal Ministro del lavoro e previdenza sociale Bertoldi in un discorso pronunciato all'inaugurazione della 59ª sessione della conferenza internazionale dell'OIL (Organizzazioni Internazionali del Lavoro), a Ginevra.

Bertoldi ha affermato che l'attuale crisi dei Paesi membri « non dipende soltanto da fatti inerenti strettamente alle variabili dell'economia tradizionale considerata », ma anche da « altri fenomeni che sembrano importanti » perché « ampliano il quadro della crisi » stessa.

Ecco alcuni di questi fenomeni: in primo luogo « il carattere della struttura industriale », che « vede (accanto ad un ristretto numero di grandi imprese e complessi produttivi) un grande numero di medie e piccole imprese, non di rado a struttura artigianale e familiare, sprovviste di capacità contrattuale sufficiente per vivere in modo autonomo, e dipendenti dalla politica delle grandi ».

Un altro fenomeno importante — ha aggiunto Bertoldi — è quello delle « migrazioni internazionali, che nell'ultimo decennio hanno spostato milioni di lavoratori, creando condizioni critiche tanto nelle zone di partenza, sottoposte a un intenso processo di spopolamento, che nelle regioni di arrivo, di per sé già congestionate ».

Bertoldi ha poi ricordato « il mancato adeguamento alla evoluzione della società delle strutture politiche, statuali e internazionali, spesso ancora ancorate a situazioni sorpassate ed a mentalità e esigenze di epoche diverse pur avendo

enormemente dilatati i loro compiti e le loro attribuzioni ».

Anche « l'evoluzione della mentalità sociale corrente, che ha visto il rapido passaggio da un periodo dominato da miti, verità rivelate e dogmi ad un altro in cui molto è opinabile, tutto può essere rimesso in discussione e dimostrato, ad un periodo in cui predomina il prestigio attribuito alla ricchezza » — ha sottolineato Bertoldi — è un fenomeno da non sottovalutare.

Bertoldi ha segnalato pure « il ripresentarsi con rinnovato vigore, specie negli ultimi due anni, della inflazione « nuova maniera » in cui la pressione della domanda svolge un ruolo per lo più marginale ed accessorio, risultando preminenti sia l'impatto delle tensioni internazionali quanto le azioni dirette a difendere vantaggi e privilegi nella lotta per la redistribuzione del reddito nazionale ».

Tutto ciò — ha precisato Bertoldi — impone « che sia modificata l'opinione tradizionale secondo cui il perno del sistema economico è lo sviluppo dei settori trainanti e secondo cui non esistono rimedi rapidi per l'occupazione ».

« L'assenza dell'elemento redistributivo verso i lavoratori e la concentrazione dei benefici in classi improduttive — ha proseguito Bertoldi — pone le premesse per una successiva situazione di crisi ».

« In realtà i nodi strutturali dell'attuale assetto economico possono avviarsi a scioglimento solo attaccando le condizioni di disoccupazione, di occupazione precaria, di redistribuzione del reddito tra classi sociali, ponendo quindi in posizione assolutamente prioritaria i problemi del lavoro e dell'occupazione e non gli aspetti monetari e creditizi della economia ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LE MONDE** di **Parigi** del **22-6-68**

CONCERTATION SYNDICATS-PATRONAT-GOUVERNEMENT

Les organisations ouvrières veulent élargir les négociations à la Sécurité sociale, aux immigrés et au droit syndical

Le premier ministre devait présider, ce vendredi 21 juin dans l'après-midi, l'ouverture de la « réunion de concertation » entre le ministre du travail, les syndicats et le patronat. L'objectif de cette rencontre, inusitée si l'on excepte les négociations de Grenelle de mai-juin 1968, est de mettre au point un calendrier et des méthodes de négociations sur les thèmes évoqués par M. Chirac, au dernier conseil des ministres.

A l'exception de la C.F.D.T., dont la délégation sera conduite par M. Edmond Maire, secrétaire général, les autres organisations devaient être représentées par ceux qui, habituellement, mènent les négociations avec le patronat; ainsi les délégations devaient être dirigées par M. Krasucki pour la C.G.T., M. Laval pour F.O., M. Menu pour la C.G.C., la C.F.T.C. se réunissant vendredi matin pour désigner ses représentants. Les délégations du

C.N.P.F. et de la C.G.P.M.E. devaient être respectivement menées par M. Chotard, vice-président, et par M. Deléan, délégué général.

Selon le ministre du travail, M. Durafour, qui jeudi s'est évadé de Paris pour visiter, par surprise, l'usine Motobécane à Saint-Etienne, les questions abordées seront les suivantes : sécurité de l'emploi, réforme du droit de licenciement collectif, institution d'un fonds de garantie de ressources, aide aux femmes sans emploi. Les organisations ouvrières avaient l'intention de manifester leur volonté d'élargir les futures négociations aux problèmes de la sécurité sociale, des immigrés et du droit syndical. « Il ne saurait être question, affirme la C.F.D.T. dans un communiqué, de s'engager dans des discussions sans fin. »

De nouvelles réactions ont été publiées, après l'annonce des mesures sociales du gouvernement. Selon le bureau national de la C.F.D.T. « ces mesures et ces changements de style ne modifient pas fondamentalement l'orientation générale du gouvernement » et le syndicat demande l'ouverture de négociations « à tous les niveaux ». L'Union des cadres et techniciens (U.C.T.), qui approuve l'effort en faveur des

catégories défavorisées met cependant « en garde les employeurs, qui confondraient les cadres avec les dirigeants de l'entreprise et s'orienteraient vers un blocage de leurs salaires ».

La Fédération de l'éducation nationale (FEN), qui n'est pas associée à la concertation, prévient vendredi « prend acte des mesures décidées le 19 juin » et estime qu'« il devrait aller de soi que l'Etat, premier patron de France par l'effectif de ses salariés, applique à ceux-ci, avec les adaptations nécessaires, mais dans leur esprit du moins, les mesures ainsi décidées ».

Du côté patronal, la Confédération générale des petites et moyennes entreprises (C.G.P.M.E.), « sans nier la nécessité de mesures susceptibles de supprimer les inégalités » s'inquiète de l'avenir des petites entreprises et cite un proverbe suisse : « On ne peut pas avoir à la fois le beurre, le lait, et le beefsteak » surtout, ajoute les P.M.E., « si on bat la vache tout en la privant de nourriture ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bunneller

del

22-6-74



Il diritto degli emigrati alle prestazioni familiari

Fra le disposizioni dei Regolamenti comunitari di sicurezza sociale, quelle relative al pagamento delle prestazioni familiari si sono caratterizzate, fin da quando entrarono in vigore i Regolamenti 3 e 4, per difficoltà d'applicazione, divergenze d'interpretazione, frequenti modifiche e malcontento da parte del lavoratore.

In sintesi, fatta eccezione per la Francia, che in deroga alle disposizioni comunitarie è riuscita ad imporre l'applicazione della propria legislazione, ossia il pagamento degli assegni familiari nella misura e alle condizioni previste dalla legislazione francese, la situazione si presenta attualmente nel modo seguente:

— Il lavoratore riceve gli assegni familiari dall'istituzione competente dello Stato in cui presta la sua attività, nella misura prevista dalla legislazione di tale Stato, anche se i figli risiedono in un altro Stato (esempio: Il lavoratore italiano occupato in Belgio, che ha la famiglia in Italia, riceve gli assegni familiari al tasso belga, come se i figli risiedessero in Belgio);

— I pensionati titolari di pensione a carico di uno o più Stati, ricevono gli assegni familiari in virtù della legislazione di tale Stato, dovunque si trovino i figli (esempio: Il pensionato italiano beneficiario della sola pensione belga che risiede in Italia, riceve gli assegni familiari a carico del Belgio, come se i figli risiedessero in Belgio);

— I pensionati titolari di pensione a carico di due o più Stati, ricevono gli assegni familiari a carico dell'istituzione del paese di residenza o eventualmente a carico dell'Istituto del Paese in cui hanno compiuto il più lungo periodo di assicurazione, se non hanno diritto a pensione in virtù della legislazione del paese di residenza (esempio: Il lavoratore

italiano titolare di pensione a carico del Belgio e dell'Italia e che risiede in Italia, riceve gli assegni familiari a carico dell'Italia, nella misura prevista dalla legislazione italiana. Le stesse regole valgono per gli orfani).

Disparità di trattamento

Per i pensionati, questo sistema di pagamento delle prestazioni familiari ha sempre dato luogo a critiche e a malcontenti perché crea manifestamente delle discriminazioni o quanto meno disparità

di trattamento incompatibili con i principi di uguaglianza sanciti dal Trattato di Roma.

Si verifica, infatti, tanto per fare un esempio, che un lavoratore che è stato occupato 12 anni in Belgio e 2 anni in Italia, titolare di pensione a carico dei due Stati e residente in Italia, riceve gli assegni familiari in misura inferiore ad un altro lavoratore, pure residente in Italia, che ha svolto però la sua intera carriera lavorativa in Belgio (per esempio 10 anni).

A causa di ciò, non pochi lavoratori italiani, titolari di pensione a carico del Belgio e dell'Italia, hanno rinunciato a rientrare in Italia per non perdere il diritto agli assegni familiari belgi, appunto perché più vantaggiosi delle prestazioni familiari previste dalla legislazione italiana.

Progetto di riforma

L'articolo 98 del Regolamento n° 1408/71, in vigore dal 1° ottobre 1972 prevedeva che anteriormente al 1° gennaio 1973, il Consiglio delle Comunità Europee, su proposta della Commissione, avrebbe proceduto ad un nuovo esame di tutto il problema relativo al pagamento delle prestazioni familiari ai familiari che non risiedono nel territorio dello

Stato competente, allo scopo di pervenire ad una soluzione uniforme per tutti gli Stati membri.

Sappiamo che questo riesame è tuttora in corso presso gli organi competenti della C.E.E. e che ci si orienta, stando a notizie ufficiose trapelate ultimamente, verso una modifica radicale dell'attuale sistema.

Sembra infatti che, in un prossimo futuro, gli assegni familiari saranno pagati in ogni caso, sia per i lavoratori che per i pensionati, secondo le disposizioni della legislazione del paese di residenza dei figli, nella misura prevista da tale legislazione.

Se tale proposta si tradurrà in Regolamento, i lavoratori italiani occupati in Belgio e i pensionati titolari della sola pensione belga che rientrano in Italia, avranno tutto da perdersi poiché, come è noto, gli assegni familiari pagati dal Belgio sono di gran lunga più vantaggiosi degli assegni familiari previsti dalla legislazione italiana.

Quali sarebbero le conseguenze di un tale cambiamento? Ne citiamo alcune. Il nuovo sistema:

— Invoglierebbe il lavoratore occupato in Belgio a farsi raggiungere dalla famiglia rimasta in Italia;

— scoraggerebbe i rimpatri dei pensionati e costituirebbe un richiamo in Belgio per coloro che sono già rimpatriati;

— provocherebbe un calo importante delle rimesse in Italia delle prestazioni familiari, valutate oggi a centinaia di migliaia di franchi belgi al mese;

— appesantirebbe notevolmente l'apparato amministrativo dell'I.N.P.S., che dovrebbe pagare gli assegni familiari agli aventi diritto per conto delle Casse belghe (pagamento al tasso italiano, come detto sopra).

Parificazione nel progresso

Lesivo per alcuni, questo nuovo sistema di pagamento delle prestazioni familiari avrebbe il vantaggio di porre i pensionati su un piano di uguaglianza.

Non si può, infatti, ritenere giusto, tanto per fare un esempio, che un italiano ammesso al beneficio della pensione d'invalidità dopo 10 anni di lavoro nelle miniere belghe, residente a Calascibetta, riceva attualmente per suo figlio 1.573 FB. al mese, cioè oltre 25.000 lire, più eventuali supplementi in base all'età, mentre un altro lavoratore residente nello stesso paese, pensionato dopo 10 anni nelle miniere di zolfo della Sicilia, riceva per suo figlio 8.060 lire al mese. Perché il secondo pensionato, che avrà i polmoni bruciati quanto il primo, deve ricevere tanto meno?

Si potrà obiettare che il secondo lavoratore rimasto sempre al suo paese, non ha conosciuto le miserie, i problemi e le difficoltà dell'emigrato all'estero. D'accordo. Ma rimane il fatto che i due pensionati non si trovano oggi in condizioni economiche di parità, a lottare contro l'inflazione. Se si vuol creare un'Euro-pa veramente unita, bisogna evitare ingiustizie che dividono gli uomini anziché affratellarli.

Quanto precede non deve far pensare che noi siamo favorevoli ad un abbassamento degli assegni familiari belgi nei confronti di coloro che rientrano in Italia. Perché vi sia «parificazione nel progresso» gli assegni familiari italiani dovrebbero essere portati al livello di quelli belgi.

D. ROSSINI.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *22-6-74*L'esempio dell'Agenzia Consolare di La Louvière insegna

QUANDO IL MINISTERO ESTERI SMOBILITA INVECE DI RAFFORZARE LA RETE CONSOLARE

(dal corrispondente)

Il « Sole d'Italia » dell'8 giugno scorso, nella rubrica « Qui il Parlamento » ha riportato un'interrogazione al Ministro degli Esteri, firmata da un gruppo di deputati socialisti, in cui si lamentava l'inefficienza della rete consolare italiana « segnatamente nei paesi di forte immigrazione ». Gli onorevoli interroganti citavano il Viceconsolato di Baden (Svizzera) in cui la situazione sarebbe particolarmente difficile, infatti quel Viceconsolato « si trova attualmente ad amministrare una collettività stimata a 60.000 persone con appena 10 impiegati, non tutti qualificati per il lavoro consolare ».

I motivi per i quali il gruppo di deputati socialisti ha presentato l'interrogazione sembra vadano ricercati nel desiderio di conoscere « quali urgenti provvedimenti si intendono assumere (...) al fine di sanare una situazione insostenibile per la collettività italiana della zona e smentire le voci di una azione discriminatoria contro il titolare di quell'ufficio consolare, che è un diplomatico democratico ed antifascista ».

Poiché non ci sono gruppi di deputati socialisti o di altri orizzonti politici che ritengano la cosa degna di formare oggetto

di un'interrogazione al Ministro degli Esteri, vorremmo citare, da parte nostra, il caso esemplare dell'Agenzia consolare di La Louvière che, a nostro parere, dimostra in maniera inconfutabile e quanto mai edificante l'ineadeguatezza della rete consolare italiana.

Nella regione del Centro risiedono ben 35.000 cittadini italiani che, come tali, dovrebbero essere assistiti dal Ministero degli Esteri. Ora, per amministrare queste 35.000 persone, l'Agenzia consolare di La Louvière ha un personale costituito da un agente consolare e da... due funzionari, cioè un funzionario per ogni 12.000 persone. Quindi, se la situazione del Viceconsolato di Baden è giudicata particolarmente difficile, a La Louvière e dintorni si dovrebbe gridare allo scandalo.

Noi non sappiamo se il titolare o i due funzionari dell'Agenzia consolare di La Louvière formino oggetto, anche loro, come il Viceconsole di Baden, di « un'azione discriminatoria », anzi siamo fermamente convinti che l'assistenza dei lavoratori italiani all'estero non ha niente a che vedere con le convinzioni politiche dei funzionari del Ministero degli Esteri perché, se questo fosse il caso, il giorno in cui la rete consolare italiana

rassomiglierebbe alla Radiotelevisione italiana od a qualsiasi altro ente statale o parastatale non sarebbe tanto lontano.

Comunque stiano le cose, quello che è certo è che il Ministero degli Esteri ha disposto il trasferimento ad altra sede di uno dei due funzionari dell'Agenzia consolare di La Louvière,

forse perché a conoscenza che nella circoscrizione dell'Agenzia predetta le lamentele dei connazionali nei riguardi della stessa agenzia sono sporadiche essendo le attese rimaste fino ad oggi entro i limiti del sopportabile per la solerzia e l'abnegazione dei tre funzionari che costituiscono tutto il personale dell'Agenzia.

LE ASSOCIAZIONI STANNO ALL'ERTA

Ebbene, se con questa misura il Ministero degli Esteri voleva suscitare un vespaio, ci è riuscito pienamente. Le apprensioni dei lavoratori italiani della regione del Centro e delle loro famiglie sono vive, mentre le varie associazioni stanno all'erta e si consultano sul da farsi, ben sapendo che l'ipotetica sostituzione del funzionario trasferito avverrà, come è inveterata abitudine del Ministero degli Esteri, con un ritardo di parecchi mesi e che nel frattempo le angherie della Comunità italiana avranno toccato il fondo.

Decisamente, il Ministero degli Esteri non finirà mai di sorprenderci e, naturalmente, a nostre spese. Cercare una linea logica nelle sue decisioni riguardanti i lavoratori italiani all'estero è meno agevole di cer-

care un ago in un fienile. Chi ha voglia di far lavorare le meningi, ci provi pure. Gli emigrati, da parte loro, hanno rinunciato da un pezzo a tal genere di esercizi cerebrali. Essi sanno ormai che quando il Governo italiano decide un provvedimento (le ormai famose 20.000 lire, diventate in seguito 35.000 lire per un atto di inaudita generosità, insegnano), nessuno dei plebiscitari ministri e sottosegretari si ricorda che ci sono quasi sei milioni di cittadini italiani che, per sfuggire alla miseria e per vivere nel modo che la dignità umana esige, hanno fatto le valigie, hanno cacciato in un angolino del loro cuore affetti e sentimenti e se ne sono andati all'estero in cerca di quanto la loro patria ed i loro governanti, « in tutt'altre faccende affaccendati », non avevano saputo dare loro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 22-6-74ester
convegno europeo movimento cristiano lavoratori

(ansa) - bruxelles, 22 giu - il movimento cristiano lavoratori ha tenuto oggi a bruxelles un convegno dedicato al tema "i lavoratori cristiani e l'europa". all'incontro hanno partecipato i massimi dirigenti nazionali del movimento, il vice-presidente della commissione esecutiva della cee carlo scarascia mugnozza ed esponenti delle sezioni e dei gruppi del "mcl" nei vari paesi europei.

in un suo breve intervento, l'on. scarascia mugnozza ha sottolineato la necessita' che il movimento sindacale ed operaio superi le residue diffidenze nei confronti del processo d'integrazione europea. anche nel recente congresso di copenhagen - ha ricordato scarascia mugnozza - alcuni dei sindacati della "ces" (confederazione europea dei sindacati) hanno mostrato posizioni negative nei confronti degli sforzi comunitari. in questo contesto, e' importante che altre forze, come il movimento cristiano lavoratori, assumano un preciso impegno europeistico. oggi, nell'attuale situazione di crescenti difficolta' economiche, le organizzazioni dei lavoratori - ha detto scarascia mugnozza - contano molto, ma devono di conseguenza dimostrare un maggiore senso di responsabilita'.

il presidente nazionale dell'"mcl" giovanni bersani, che e' anche vice-presidente del parlamento europeo, ha illustrato le strutture, i programmi e le iniziative dell'associazione nei vari paesi europei. il movimento cristiano lavoratori, si propone in particolare, di farsi attivo interprete, nell'ambito della sua ispirazione cristiana, delle rivendicazioni e delle esigenze dei lavoratori italiani emigrati. l'intervento in questo settore e' gia' cominciato, sia attraverso la costituzione ed il progressivo rafforzarsi dei nuclei dell'"mcl" nei vari paesi (il convegno ha avuto tra l'altro lo scopo di rinsaldare le strutture organizzative all'estero del movimento) sia agendo nelle sedi decisionali nazionali e nel parlamento europeo.

h 2000/bo-mo

nnnn

/u

ester

convegno europeo movimento cristiano lavoratori (2)

Rit (ansa) - bruxelles, 22 giu - in un documento sui problemi dell'emigrazione presentato al convegno, si sottolinea la necessita' di dare vita ad una nuova politica dell'emigrazione che garantisca effettivamente i diritti fondamentali dei lavoratori emigrati e la loro protezione giuridica. L'efficacia di questa azione richiede interventi a livello sovranazionale e, in questa prospettiva, sono stati sottolineati all'incontro del movimento cristiano lavoratori i progressi compiuti con l'adozione del programma sociale della cee.

L'azione del "mcl", d'altro canto, non si limita al settore dell'emigrazione italiana, ma intende inserirsi nel piu' vasto ambito della problematica sociale contemporanea a livello europeo. il vice-presidente del movimento bruno olini, nel suo intervento, ha a questo proposito sottolineato l'importanza della testimonianza cristiana che il "mcl" porta nell'organizzazione europea dei lavoratori. L'mcl - ha detto - tende ad una funzione di saldatura tra il compito di animazione cristiana nel mondo del lavoro e quello della promozione culturale, professionale, familiare e sociale dei lavoratori.

domani i partecipanti al convegno inaugureranno a bruxelles la sede del segretariato europeo del movimento cristiano lavoratori.-

h 2016/mm-mo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

23-6-74

Diventa più grande l'Europa sindacale

Prevista per luglio la risposta positiva alla domanda di affiliazione della CGIL — Nata a Bruxelles nel '73, la CES rappresenta già oltre 32 milioni di lavoratori — Carattere « aperto » dell'organizzazione internazionale

Dopo la delega rilasciata al comitato esecutivo dal congresso di Copenaghen della Confederazione dei Sindacati Europei (contrari solo i rappresentanti della francese « Force Ouvrière »), la decisione circa l'ingresso della CGIL nella CES dovrebbe ormai essere imminente e tutto lascia pensare che si tratterà di una decisione positiva. La riunione dell'esecutivo che discuterà la domanda d'affiliazione della CGIL è prevista per il mese di luglio. Se il « sì » sarà pronunciato, si realizzerà un nuovo, significativo allargamento della CES, susseguente a quello che a Copenaghen ha ratificato l'ingresso delle organizzazioni europee di matrice « cristiana » e di quelle autonome.

Ma che cos'è in concreto la Confederazione dei Sindacati Europei? Quali e quante forze organizza? Quali sono le sue prospettive?

Per rispondere agli interrogativi ora posti, facciamo un passo indietro ricordando che un limite serio e grave delle strutture sovranazionali che sono state realizzate nell'Europa occidentale (il Mercato comune e la meno incisiva e significativa

Zona di Libero Scambio o EFTA) è stato ed è costituito dal ruolo piuttosto modesto svolto dalle organizzazioni sindacali dei Paesi interessati. Non a caso è stato detto più volte che l'« Europa dei lavoratori » è ancora tutta da costruire.

Intrecci

L'assetto internazionale del movimento sindacale è stato caratterizzato dal 1949 in poi, da una « tripartizione » di tipo ideologico: la Federazione Sindacale Mondiale (FSM), la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (CISL Internazionale), la Confederazione Internazionale dei Sindacati Cristiani (CISC) divenuta più tardi Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT). Per tratteggiare una « carta geografica » precisa del movimento sindacale mondiale sarebbero necessarie ulteriori specificazioni che tenessero conto sia delle organizzazioni « autonome » rispetto a tutte le centrali internazionali, sia delle vicissitudini interne di dette centrali e dei complicati

intrecci che si verificano nelle associazioni professionali (ad esempio l'americana AFL-CIO da parecchi anni ha rotto « da destra » con la CISL Internazionale, ma la sua influenza si fa sempre sentire sia in modo indiretto che nelle organizzazioni professionali nelle quali i sindacati americani sono presenti e attivi). Ma, ai fini del nostro discorso, ci interessa soprattutto osservare che la ricordata « tripartizione » introduceva, a livello europeo, delle discriminanti di natura ideologica fra le varie organizzazioni obiettivamente estranee alle concrete esigenze di iniziativa comune. Le iniziali tendenze a dar vita in Europa a strutture regionali più funzionali ebbero per teatro l'area del MEC e il primo embrione della futura CES è individuabile nella confederazione costituita nel 1969 dai sindacati aderenti alla CISL Internazionale dei sei Paesi del Mercato comune (per l'Italia la CISL e la UIL). Si trattava, tuttavia, di una struttura « chiusa », con precisi limiti ideologici, che escludeva ancora un incontro con le altre espressioni dell'« Europa sindacale », la CGIL e la CGT da un lato e il

sindacalismo di derivazione « cristiana » dall'altro. In quest'ultimo ambito un ruolo importante era ed è assolto dalla Confederazione francese democratica del lavoro (CFDT), già Confederazione francese dei lavoratori cristiani (CFTC), per la quale il mutamento di sigla ha simboleggiato un processo evolutivo che l'ha portata da posizioni confessionali a un approdo laico, classista e tendenzialmente socialista (in particolare attraverso la problematica dell'« autogestione »).

Difficoltà

Un primo tentativo di allargamento del nucleo originario si ebbe, comunque, nel novembre '71 per iniziativa dei sindacati scandinavi, i quali proposero di costituire un'organizzazione che comprendesse i sindacati aderenti alla CISL Internazionale dei sei Paesi della CEE, dei Paesi che avevano chiesto l'adesione alla Comunità europea e dei « neutrali » (Svezia, Finlandia, Svizzera e Austria). Il progetto incontrò non poche difficoltà e incomprensioni, ma marciò « sulle gambe

dei fatti» (cioè dell'allargamento della Comunità europea). In particolare la discriminante dell'essere dentro o fuori rispetto alla CEE non aveva più ragione d'essere in una comunità allargata e comprensiva di un Paese, la Gran Bretagna, i cui sindacati operavano «istituzionalmente» nella CEE ma conservando un atteggiamento «di opposizione». Un atto aprioristico di «fedeltà» alla CEE non poteva più essere richiesto e ciò, a prescindere da giudizi di merito sulla linea delle Trade Unions, consentì di accentuare un discorso «europeo» in senso più ampio e organico.

La CES nacque così nel febbraio '73, col congresso di Bruxelles, e i suoi soci fondatori furono tutti i sindacati europei aderenti alla CISL Internazionale, di Paesi interni ed esterni alla CEE. Ma ciò che più conta è che il congresso di Bruxelles diede vita, non senza contrasti interni, a un'organizzazione «aperta»: «Per me — disse l'inglese Viktor Feather, eletto presidente — non esistono sindacalisti cristiani, comunisti, atei, bianchi o neri. Esistono sindacalisti e basta».

La scelta fu simboleggiata

da una disputa solo apparentemente nominalistica. La nuova Confederazione si sarebbe dovuta chiamare semplicemente Confederazione Europea dei Sindacati, ovvero doveva aggiungere l'aggettivo «liberi»? CES o CESL? La seconda ipotesi si richiamava ovviamente alla volontà di mantenere un rapporto privilegiato (e restrittivo) con la CISL Internazionale. Prevalse invece, sostenuta dalle Trade Unions e da altri la linea «aperta», e il periodo successivo vide maturare sia l'intesa con le organizzazioni europee aderenti alla CMT e autonome, sia il dialogo con la CGIL.

Il Congresso di Copenhagen (a conclusione del quale la presidenza è passata da Feather al tedesco Vetter) iniziò nel maggio di quest'anno con una prima seduta nella quale i «soci fondatori» sancirono l'affiliazione alla CES di 12 nuove organizzazioni (CMT o autonome). I nuovi membri parteciparono poi a tutti gli effetti alla seconda fase del congresso. Come abbiamo detto all'inizio, si stabilì inoltre di delegare all'Esecutivo la decisione relativa all'adesione della CGIL (resa possibile dal fatto che la

CGIL aveva in precedenza modificato il suo rapporto con la FSM, trasformandolo in semplice «associazione» a titolo consultivo). L'esecutivo, cioè, potrà decidere in merito senza che occorra una successiva ratifica congressuale.

Abbiamo così risposto, seppure sommariamente (si vedano anche le tabelle), a due delle domande poste all'inizio, relative alla struttura della CES e alla qualificazione e al «peso» delle forze che organizza. In termini quantitativi la Confederazione Sindacale Europea rappresenta circa 32 milioni e 800 mila lavoratori (a cui vanno aggiunti i lavoratori spagnoli organizzati nella clandestinità dall'UGTA e dalla «Solidarietà» basca). La cifra, già alta, crescerà ancora di quasi quattro milioni se, come è presumibile, verrà accolta la domanda di adesione della CGIL.

Resta da esaminare il tema di fondo delle prospettive del sindacalismo europeo, dei suoi problemi e anche delle sue difficoltà e contraddizioni; e su questo argomento, banco di prova per la «nuova CES», ritorneremo in un successivo articolo.

GIORGIO LAUZI

UFFICIO VII

del

Hanno fondato la CES

AFFARI SOCIALI

ORGANIZZAZIONI	Numero di lavoratori aderenti
Federazione generale del lavoro del Belgio (FGTB)	950.000
Confederazione tedesca del lavoro (DGB)	7.200.000
Organizzazione territoriale danese (LO.D)	871.000
Unione generale dei lavoratori di Spagna (UGTA) .	—
Force Ouvrière (Francia)	1.000.000
Congresso delle Trade Union (TUC - Gran Bretagna)	9.900.000
Sindacati islandesi	35.000
Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL)	2.000.000
Unione italiana del lavoro (UIL)	800.000
Confeder. generale del lavoro (CGT - Lussemburgo)	30.000
Federazione olandese del lavoro (NVV)	660.000
Organizzazione territoriale norvegese (LO.N)	580.000
Confederazione del lavoro svizzera	434.000
Sindacati finlandesi (TVK)	182.000
Organizzazione territoriale svedese (LO.S)	1.734.000
Confederazione degli impiegati (TCO - Svezia)	775.000
Confederazione del lavoro austriaca (OGB)	1.527.000
TOTALE	28.678.000

UFFICIO VII

del

Nuovi membri della CES

ORGANIZZAZIONI	Numero di lavoratori aderenti
Confederazione dei sindacati cristiani (CSC - Belgio)	1.100.000
Consiglio danese degli impiegati e funzionari (FTF)	185.000
Solidarietà dei lavoratori baschi (Spagna)	—
Confeder. francese democratica del lavoro (CFDT)	800.000
Congresso irlandese delle Trade Union (ICTU) . . .	547.000
Confederazione lussemburghese cristiana del lavoro (LCGB)	15.000
Unione generale del lavoro (GWU - Malta)	26.000
Confederazione olandese cattolica del lavoro (NKV)	340.000
Confederazione nazionale cristiana (CVN - Olanda)	240.000
Confederazione nazionale cristiana del lavoro svizzera (CNG)	98.000
Organizzazione dei lavoratori evangelici della Svizzera (SVEA)	13.000
Sindacati finlandesi (SAK)	720.000
TOTALE	4.084.000

P.S. — Le organizzazioni neo affiliate del Belgio (CSC), Danimarca, Francia (CFDT), Lussemburgo (LCGB), Olanda (NKV e CNV) e Svizzera (CNG e SVEA) sono aderenti alla Confederazione Mondiale del Lavoro; le organizzazioni d'Irlanda (ICTU), Malta (GWU), Finlandia (SAK) e l'organizzazione clandestina basca sono autonome da qualsiasi centrale internazionale.